


Case di Latitanza e Resistenza Contadina nel Reggiano



Case di Latitanza e Resistenza Contadina nel Reggiano



PERSONA

Prefazione di: Luigi Arbizzani

Hanno contribuito alla presente pubblicazione:

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA
DI REGGIO EMILIA

ISTITUTO ALCIDE CERVI DI REGGIO EMILIA

REGGIO EMILIA - 1975

**I contadini reggiani dalle
prime forme organizzative
alla Resistenza**

di GIANETTO PATACINI

Fotografia e storia

di LELLO MAZZACANE

Ricerca fotografica

**di LELLO MAZZACANE
ENRICO GILIBERTI
MARIO NUTILE**

Volume a cura

di GIANCARLO LIGABUE

PREFAZIONE

La guerra di Liberazione non sarebbe stata un moto insurrezionale di massa, per estensione e per penetrazione nel tessuto sociale, quale è stato nel nostro paese (e la storia di tutte le guerriglie e di tutte le lotte di liberazione in altri paesi lo stanno a confermare), se non vi fosse stata una larga e profonda adesione ai motivi promozionali e programmatici del moto stesso, di vasti strati contadini.

Se non vi fosse stata la predisposizione ad accogliere i clandestini ed i latitanti, a sostentarli, a nasconderli, a curarli, fossero del luogo o sconosciuti; se non vi fosse stata una offerta al movimento partigiano di rifugi, di assistenza, di protezione fino al sacrificio, da parte di numerose famiglie di contadini; se non vi fosse stato un retroterra che in molti casi è diventato primo fronte — il fronte dell'attacco guerrigliero e dello scontro aperto tra partigiani e forze nazi-fasciste — non sarebbe stata possibile una resistenza, il suo sorgere, e svilupparsi, la sua durata lungo due inverni e per venti mesi.

Questo sarebbe stato tanto più impossibile in quelle zone dove il terreno, per la sua conformazione fisica, non presenta possibilità di ripari e di nascondigli naturali, né di "accasermamento", come i territori scoscesi delle montagne, difficoltosi da raggiungerli, isolati dalle reti stradali e dalle città. Tale è il caso delle ampie pianure presenti nel reggiano e nell'Emilia-Romagna.

Il mondo contadino ha dato molti figli alle formazioni partigiane armate. Eloquenti sono i dati statistici relativi alla composizione sociale di alcuni reparti: nel reggiano, su 2187 appartenenti alle Brigate "Garibaldi" della montagna, oltre il 31 per cento furono contadini e braccianti agricoli, mentre in pianura su 3567 partigiani censiti, erano il 30 per cento. Limitandoci all'Emilia-Romagna, si può inoltre ricordare che, nel modenese, i partigiani furono per il 34 per cento lavoratori addetti all'agricoltura, mentre nel ravennate, sul totale i braccianti ed i contadini superarono il 74 per cento.

Ben più larghe masse di contadini hanno partecipato alla lotta di Liberazione, svolgendo sul terreno della lotta sociale e politica, una battaglia (il cui valore militare era implicito) di alto contenuto antifascista, di costruzione — oltre la fine della guerra e la cacciata dell'invasore tedesco — che ha avuto caratteri profondi e vitali.

I braccianti agricoli, i mezzadri, i piccoli fittavoli ed i coltivatori diretti, con le loro battaglie rivendicative — per più elevati salari e per aver corrisposte più elevate quote di alimenti, per nuovi riparti nella mezzadria, per canoni più equi e per sgravare di tasse esose i loro patrimoni ed i loro redditi, per liberalizzare la vendita dei loro prodotti (che il regime fascista aveva sostanzialmente confiscati attraverso gli ammassi obbligatori e che i tedeschi volevano depredare) — con le loro lotte volte alla riconquista di libertà organizzativa e di libertà politica e "sindacale", diedero dei colpi potenti alle strutture fasciste e all'organizzazione amministrativa e bellica dei nazisti. Diedero un contributo alla distruzione più a fondo dell'organizzazione reazionaria di massa che aveva costruito il regime fascista, creando progressivamente la condizione per l'edificazione di una società democratica di massa quale si profilava necessaria per la costruzione, all'indomani della vittoria insurrezionale, di una società ove, ricostruito il paese, fosse possibile rinnovare strutture e rapporti economici, sociali e politici.

Nelle battaglie quotidiane a cui i contadini parteciparono, a livelli diversi, in contatto ideale e materiale con la classe operaia (soprattutto attraverso le idee delle sue formazioni politiche più avanzate; dando vita a nuovi rapporti tra città e campagne attraverso l'instaurazione di un mercato solidaristico per l'alimentazione; fondendo esperienze con gli sfollati dalle fabbriche e dai centri urbani colpiti dai bombardamenti), si realizzò un largo superamento di scissioni politiche e anche di contrasti sociali, che furono causa di divisioni prima dello scatenarsi del fascismo e che, poi, il fascismo alimentò artatamente per potere, su tali contrapposizioni, meglio colpire in tutte e due le direzioni.

In quelle lotte — come hanno dimostrato gli anni trascorsi dalla Liberazione ad oggi — si crearono le basi sperimentali e teoriche per un rapporto tra i diversi strati sociali in cui si articola il mondo contadino, ai fini di dare soluzioni positive alle questioni delle singole categorie senza pregiudicare ma, anzi, presupponendo la necessità della loro unità nell'azione per combattere le forze avverse della grande proprietà terriera e quelle industriali, commerciali e finanziarie, che soffocano la piccola impresa contadina e che sfruttano il lavoro salariato nelle campagne.

* * *

Le numerose schiere di contadini e di braccianti agricoli, che si affiancarono con le forze anti-nazifasciste, hanno offerto, con le loro case, una fitta rete di fortilizi, non su una linea di fronte visibile ma in forma disseminata, occulta (ai nazifascisti!) e perciò più insidiosa perché conficcata nel corpo del nemico che combattevano.

La partecipazione degli uomini e delle donne dislocati in case rurali, disseminate su un terreno agricolo che, nel reggiano e nell'Emilia-Romagna è, in larghissima misura, appoderato, ha offerto anche nella distesa pianura delimitata dal vasto triangolo segnato dalla consolare via

Emilia, dal corso del Po e dall'Adriatico, il campo per una guerriglia intensissima che ha visto anche combattimenti frontali, che è giunta fino alla creazione di territori liberi, che ha minacciato e sabotato costantemente quantità e sicurezza dei rifornimenti militari, ed alimentari, ed ha tormentato e scosso con continuità le retrovie del fronte tedesco ed il "fronte interno" fascista.

Via via che le campagne romagnole, quelle emiliane (e del reggiano) divennero immediata retrovia e i tedeschi accasermarono i loro uomini in ogni rustico della campagna, in ogni androne e in diverse stanze delle singole case contadine, vissero, accanto ai tedeschi, il gruppo familiare ostile e i latitanti, su un piede di lotta sotterranea contro gli odiati "tognini".

La partecipazione contadina alla lotta di Liberazione, è stata, nei tanti casi in cui si è realizzata, una offerta totale delle intere famiglie, della casa e di tutti i beni vivi e materiali in essa custoditi.

La casa del contadino, disseminata in montagna o in pianura, con tutti quanti la abitavano, costituì un luogo di convegno clandestino; un ufficio tappa per i Volontari della Libertà, un posto di ristoro lungo un trasferimento, la caserma per una piccola unità partigiana, la sede di una tipografia "alla macchia", una casamatta per un combattimento contro i nazifascisti: un luogo, quindi, tutto partigiano nelle sue strutture e nei suoi beni, negli uomini, nelle donne e nei bambini, tutti impegnati nel segreto, negli slanci e nella partecipazione solidale e di difesa.

Per converso, il rustico con tutti coloro che lo abitavano, con tutti i beni in esso allogati, divenne tante volte un bersaglio determinato e totale delle violenze, delle rapresaglie, delle distruzioni fasciste e tedesche: gli arresti, le deportazioni e, soprattutto, le fucilazioni sulle aie e gli incendi di case e fienili, sono il segno tragico e glorioso di questa globalità.

Qui sono raccolti due contributi ad illustrare questa importante pagina di storia.

Nel saggio che Gianetto Patacini presentò al recente convegno promosso dall'Istituto Cervi, su "Antifascismo, Resistenza, Contadini", e qui pubblicato con opportune integrazioni e aggiunte, viene affrontato, con un taglio verticale, il tema di una Resistenza contadina che affonda le sue radici nella storia pluridecennale delle campagne reggiane, ma anche delle altre campagne italiane per un assetto sociale e politico diverso. In questo spaccato, si rintraccia la lotta nell'età pre-fascista, contro lo squadristismo, il "filo rosso" della opposizione durante la dittatura fascista ed infine, la multiforme varietà di partecipazione alla guerra di Liberazione.

Nelle riproduzioni della mostra "Le case di latitanza nella Resistenza Reggiana", curata da Lello Mazzacane, Enrico Giliberti e Mario Nutile, è la proposta — nuova, efficace ed esemplare — di un sussidio documentaristico (la fotografia), che si aggiunge allo scritto ed alla testimonianza orale e che è di grande ausilio didattico. Le schede che accompagnano le fotografie, corroborano sostanzialmente la storia della partecipazione contadina alla vicenda resistenziale e alle lotte antifasciste precedenti.

Sono due contributi che, nella loro diversa forma, saranno certamente apprezzati per il valore informativo e critico.

Noi li segnaliamo perché siano imitati in tante possibili altre dimensioni.

Nella storia dell'antifascismo e della guerra di Liberazione, ricostruita nella sua interezza di partecipazione popolare, di ideali, di lotte e di programmi, si traggono nuove motivazioni per l'urgente necessità, nel presente, di estendere l'unità democratica e l'azione per sconfiggere i ritornanti tentativi reazionari e fascisti, per lavorare all'opera di rinnovamento della società italiana che non è ancora compiuta.

Luigi Arbizzani

I CONTADINI REGGIANI DALLE PRIME FORME ORGANIZZATIVE ALLA RESISTENZA

PREMESSA

Chi governa nel Reggiano? E' il titolo di un articolo pubblicato su « La nostra lotta » del 15 gennaio 1945, nel quale si esaminano i caratteri della lotta di Liberazione nella provincia di Reggio E. Vi si afferma testualmente: « Possiamo dire che nel reggiano (in piena occupazione nazifascista) già coesistono due poteri: quello dei fascisti morituri e quello del popolo; quello dell'oppressione e della violenza, della brutalità antipopolari e antinazionali e quello della difesa e dello sviluppo degli interessi popolari e nazionali; quello della morte e quello della vita; quello del passato e quello dell'avvenire » ⁽¹⁾.

L'esperienza reggiana non è isolata. Essa si inserisce nel più vasto movimento popolare di lotta che caratterizza l'intera Emilia-Romagna, anche se ci è apparsa con alcune caratteristiche organizzative e di direzione più marcate, con una maggiore coscienza da parte del CdLN dei propri compiti non solo di agitazione, ma di effettivo governo. ⁽²⁾

La partecipazione di massa alla guerra di liberazione caratterizza la resistenza reggiana ed emiliana ed è alla base delle profonde trasformazioni strutturali che hanno investito negli ultimi trent'anni la regione Emilia-Romagna. Indagare le cause di tale partecipazione è pertanto

fondamentale per la comprensione dei rapporti politici e sociali, dei caratteri dello sviluppo economico che presenta oggi la nostra realtà regionale.

In Emilia-Romagna, per un insieme di cause economiche e sociali, che cercheremo di cogliere nel presente saggio, per la natura stessa del territorio, le campagne sono una base fondamentale di azione per la guerra partigiana. Senza il retroterra delle campagne, la lotta non avrebbe avuto l'ampiezza e l'intensità registrata, i caratteri stessi della lotta di liberazione sarebbero stati profondamente diversi.

La saldatura con la classe operaia è stato un fattore decisivo per l'esprimersi delle potenzialità progressiste e democratiche delle masse contadine, e costituisce un fatto nuovo autenticamente rivoluzionario nella storia d'Italia.

Ma se il fatto nuovo dell'antifascismo e della resistenza è costituito dall'affermarsi, per la prima volta, dell'egemonia della classe operaia e della saldatura dell'alleanza fra la classe operaia e contadini, all'origine delle « diversità positive » che caratterizzano, nel presente, l'Emilia-Romagna rispetto alla realtà nazionale, c'è l'azione non tanto di un solo partito o di una sola classe, quanto di una pluralità di forze sociali, politiche e ideali.

« Diversità positive » che sono date: 1) da una superiore dinamicità del mercato di lavoro; 2) dalla diminuzione del tradizionale contrasto fra città e campagna; 3) da un andamento dell'attività produttiva caratterizzato dalla vivacità e dall'inventiva di una massa di piccoli e medi imprenditori; 4) da un'ampia diffusione dei servizi sociali e civili; 5) dal ruolo e dalla funzione assunta dal potere democratico locale, e nell'ultimo quinquennio dalla Regione; 6) dal carattere dei rapporti sociali e politici e dallo svolgimento ricco e articolato della vita civile ⁽³⁾.

Forza principale e determinante della resistenza nella provincia di Reggio Emilia è la classe operaia, ma accanto ed insieme con essa un peso decisivo lo hanno i contadini.

Dal quadro statistico dell'origine sociale delle forze che hanno combattuto nella guerra di resistenza in pro-

vincia di Reggio Emilia risulta che il 50,3% dei partigiani combattenti erano operai, il 26,2% contadini, il 4,9% braccianti, il 3,7% artigiani, il 4,1% impiegati, il 10,1% ceti diversi. Dei 3.349 patrioti e 1.776 benemeriti gran parte sono contadini che hanno dato il loro sostegno attivo alla lotta antifascista. ⁽⁴⁾

E tuttavia questo è soltanto un aspetto, anche se tra i più importanti, del contributo dei contadini reggiani alla Resistenza.

Basterà ricordare il sabotaggio degli ammassi, la partecipazione di massa alle S.A.P., che sono « organi della lotta e della insurrezione » e strumento di autodifesa delle popolazioni contro le spie e i fiduciari fascisti, l'organizzazione nella campagna di una vera e propria « rete » di case di latitanza, le esperienze di autogoverno popolare alle quali talvolta la componente contadina imprime caratteri peculiari per aver un'idea, sia pure approssimata, di una presenza quanto mai complessa e articolata.

Presenza che non si esaurisce nel dato quantitativo, ma porta con sé valori nuovi che arricchiscono i contenuti e i valori della resistenza.

Con essa si supera l'isolamento tradizionale del contadino, matura la coscienza della necessità, insieme alla riconquista dell'indipendenza e della democrazia, di un cambiamento dei rapporti sociali.

Il sacrificio di intere famiglie contadine come quelle dei Cervi, dei Manfredi, dei Miselli, dei Saltini, dei Battini di Campagnola, ed altre, va colto nella sua giusta luce. Queste famiglie di contadini e di braccianti colpite duramente, talora distrutte, dalla bestiale rappresaglia nazifascista non sono esempi isolati, vicende singole, ma la espressione più avanzata della partecipazione unitaria dei contadini reggiani alla lotta contro l'oppressione e la tirannide nazifascista, per la conquista della libertà del popolo italiano.

I motivi di fondo di tale lotta vanno ricercati, oltre che nell'opposizione della stragrande maggioranza alla violenza ed alla oppressione fascista, nelle tradizioni del mo-

vimento socialista e operaio della provincia, negli elementi di solidarismo derivati dalla tradizione cattolica (e che Prampolini stesso cercava di recuperare nella sua visione di socialismo umanitario) — nelle radici profonde della lotta di classe e in quella stessa « acuta tensione dei rapporti sociali che porterà l'Emilia (...) all'avanguardia del progresso sociale e agrario in Italia ». ⁽⁵⁾

La struttura del presente saggio intende fornire un attendibile quadro di riferimento globale per la conoscenza e la comprensione del ruolo svolto dalle masse contadine e bracciantili nella storia del Reggiano, facendo emergere soprattutto gli elementi di continuità a partire dall'inizio del secolo alla lotta antifascista, sino all'attuale battaglia per un'agricoltura moderna e una condizione umana dei lavoratori della terra ispirata realmente alla Costituzione nata dalla Resistenza.

FORME DI ORGANIZZAZIONE E LOTTE CONTADINE
DALLA FINE DEL SECOLO
ALLE VIOLENZE FASCISTE (1898 - 1922)

a) *L'organizzazione di resistenza dei contadini reggiani.*

I contadini sono la forza sociale prevalente nella realtà economica e sociale della Provincia di Reggio Emilia nel periodo post-unitario, epoca nella quale ha inizio una lenta ma profonda trasformazione dei rapporti di produzione. ^(5bis)

Sui 253.674 abitanti del 1871 poco meno di 100.000 sono contadini; nel 1880 l'insieme delle categorie addette all'agricoltura raggiunge il 64% della popolazione.

La proprietà della terra è più frazionata rispetto alle altre provincie dell'Emilia-Romagna (eccettuata quella di Modena); nella conduzione prevale l'appoderamento che fraziona ancor più la gestione aziendale rispetto alla proprietà.

Sul finire del secolo scorso un peso limitato hanno le grandi aziende capitalistiche condotte in economia, la piccola proprietà contadina è diffusa nella zona di montagna,

mentre nella pianura, più fertile, prevale la mezzadria. Nei decenni che seguono si registra un'estensione del contratto di affittanza. La tendenza si modifica nuovamente a favore della mezzadria dopo il 1926 in conseguenza delle mutate condizioni politiche e della crisi che colpisce la agricoltura.

Meno consistente anche per la limitata estensione dei lavori di bonifica, rispetto al bolognese o al ferrarese, il proletariato agricolo ha i suoi nuclei più forti nella « bassa reggiana », e su di essi si fa sentire la carica di protesta e di lotta delle masse bracciantili del vicino mantovano.

Molto arretrati i rapporti di produzione nelle campagne: i contratti agrari sono esosi, diretti a mantenere in uno stato di pesante soggezione i contadini.

Nella mezzadria si impone « la tendenza del proprietario ad attribuire al capitale terra una maggiore remunerazione di quella che non vada al lavoro... », nell'affitto la scadenza annuale del contratto espone il contadino all'arbitrio del padrone.

« L'introduzione delle macchine non trova molto accoglienza — nota nel 1880 Silvio Margini — atteso che il salario dei giornalieri è molto basso; solo in questi ultimi anni sono state introdotte, con buona riuscita, le trebbiatrici a vapore », ⁽⁶⁾ e « la concimazione si fa quasi unicamente con i letami della stalla ». ⁽⁷⁾

Tale situazione rappresenta il più forte ostacolo al progresso dell'agricoltura, ritardando il passaggio da un'economia chiusa, familiare, a quella mercantile. ⁽⁸⁾

La prima organizzazione dei contadini reggiani risale al 1889; la sua costituzione è contemporanea al sorgere delle prime cooperative e delle leghe di resistenza sotto la spinta della propaganda e dell'iniziativa del movimento socialista.

I primi nuclei si associano a Massenzatico, Sesso, Pieve Modolena, S. Bartolomeo, ecc.... — dove forte era l'influenza del movimento socialista — ma ben preso si diffondono in altre località della Provincia, passando da 14

Sezioni nel 1899 a 65 nel 1901, con 1.200 famiglie associate.

Le Sezioni contadine fanno capo alla Camera del Lavoro, costituita nel 1901, che annovera tra i settori della propria attività, accanto a quelli delle cooperative di lavoro e di consumo, il « Segretariato della Federazione mezzadri, affittuari e piccoli proprietari » e quello delle « Sezioni contadini ».

Gli scopi della Federazione sono quelli di « ... provvedere a mezzo di conferenze, inchieste, assemblee, ecc... al miglioramento della classe dei mezzadri, degli affittuari, dei piccoli proprietari », ⁽⁹⁾ che ci si propone di conseguire sia con l'azione di resistenza per la modifica dei contratti di mezzadria e di affitto, sia con l'incentivazione di attività commerciali a vantaggio dei contadini associati.

Promotori dell'organizzazione sono Camillo Prampolini e il contadino Giuseppe Morini, il primo presidente. Ma è Prampolini, con il prestigio morale e politico di cui gode, a dare all'iniziativa la forza e il sostegno necessario per la sua riuscita. Agivano nella determinazione di tale scelta motivi di natura ideale e morale, che furono comuni ai pionieri del socialismo riformista, insieme ad altri più specificatamente politici.

Vi era certo l'obiettivo di affrancare questi strati non proletari dalla soggezione nei confronti dell'agrario, di affermare — mediante la comune partecipazione alla vita della Lega e alla gestione cooperativa — la loro dignità sociale, di elevarne le condizioni materiali e morali.

Ma non era solo questo. I contadini erano il ceto più numeroso, Prampolini comprende che organizzandoli in associazioni collegate a quelle dei braccianti e degli altri lavoratori, poteva dare un forte impulso al nascente movimento dei lavoratori e all'azione del Partito Socialista.

La costituzione dell'organizzazione dei contadini viene ripetutamente proposta e dibattuta dal movimento socialista reggiano. Prampolini stesso delinea i caratteri dell'associazione in un opuscolo rivolto ai contadini. « Nella vostra associazione — sostiene — devono entrare tutti i

contadini, qualunque sia il loro colore politico », perché per « ottenere qualcosa dai padroni non basta l'unione di pochi, ma è necessario che i contadini siano d'accordo. TUTTI. Non dovete dunque guardare né alle credenze religiose né al colore politico dei soci. Chiunque è contadino deve farsi socio, solo perché egli è contadino, vale a dire perché i suoi bisogni e i suoi interessi sono uguali a quelli di tutti gli altri contadini come lui e perché la vostra società è fatta appunto per difendere gli interessi dei contadini e non per altro ». ⁽¹⁰⁾

Si può osservare che la linea propugnata dal Prampolini non contrasta con l'obiettivo della socializzazione della terra proclamata dal Partito Socialista e dalla Federterra. Ne è conferma la campagna condotta dal movimento socialista e dalle organizzazioni di classe contro la « tendenza a farsi ciascuno il suo pezzetto di terra » cui corrisponde, sull'altro versante, la promozione dell'associazionismo bracciantile per la gestione e la proprietà collettiva di grosse aziende.

Esso esprime piuttosto la consapevolezza che in una provincia ove i mezzadri e gli affittuari sono i principali assuntori di giornalieri « l'alleanza (del proletariato agricolo) con le masse coloniche »... « la loro immissione nel movimento organizzato » sono la condizione, da un lato per impedire ogni tendenza dei contadini alla difesa del loro reddito a spese dei braccianti, dall'altro per evitare la diversione della carica di lotta del bracciantato verso i contadini, facendo il gioco della proprietà terriera.

Mentre altrove si tenta di superare la contraddizione inserendo i mezzadri nelle leghe bracciantili (con la costituzione delle leghe miste), a Reggio si costituiscono strutture associative solidali con le leghe dei braccianti, ma autonome, aventi come punto di riferimento la Camera del Lavoro che assolve una funzione mediatrice e anche di elaborazione (seppure nella forma di primo approccio) di piattaforme coordinate per tutti i lavoratori della terra. ⁽¹¹⁾

L'associazione sindacale ed economica è un fatto nuo-

vo, rivoluzionario, nella vita di migliaia di abitanti della campagna: è strumento di vita democratica e di formazione politica, di conquista alla solidarietà tra i lavoratori che li rende più aperti ad un rapporto con le categorie dei braccianti e degli operai.

Non mancano tuttavia i contrasti fra braccianti e contadini riguardanti la distribuzione e le tariffe del lavoro avventizio, a fronte dei quali emerge l'inadeguatezza dell'organizzazione contadina che si era dedicata prevalentemente alle attività economiche e commerciali.

Un primo passo per rimediare a tale difficoltà viene compiuto scindendo la Federazione delle Leghe dei Coloni (1902) in due rami di attività: resistenza e commercio (dal quale ultimo trae origine la Cooperativa Provinciale dei Contadini); ⁽¹²⁾ La Federazione non giunge però a promuovere prima del 1919 azioni rivendicative e di lotta sul terreno contrattuale contro la proprietà terriera.

Nel 1902 viene introdotta la prassi di articolare l'annuale congresso delle leghe in due distinte assemblee (dei braccianti e dei coloni) che al termine dei lavori convergono in una seduta comune nella quale si definiscono gli obblighi reciproci che la Camera del Lavoro si impegna a far rispettare. I Braccianti promettono di « accordare condizioni di lavoro speciali » ai mezzadri associati; questi, a loro volta, si impegnano a rinunciare allo scambio di opere e ad assumere i giornalieri per l'esecuzione dei lavori stagionali attraverso le leghe.

La Camera del Lavoro vigila sul rispetto degli accordi: e ancora nel 1904 il congresso camerale formula voti perché « le due categorie procedano in completa armonia per migliorare le condizioni dei patti colonici e delle tariffe, agendo compatti contro l'egoismo dei proprietari di terre » ⁽¹³⁾.

La linea della solidarietà reciproca propugnata dal movimento socialista e dalle organizzazioni di classe, unitamente allo sviluppo della cooperazione agricola che allevia la pressione dei braccianti, se non riuscì ad eliminare i contrasti fra proletariato agricolo e contadini, impedì lo

scontro frontale consentendo così di mantenere una sostanziale unità del movimento.

La Cassa Cooperativa Contadini sorge dal ramo cooperativo della Federazione coloni, come organizzazione autonoma che assume unitariamente le funzioni sindacale ed economica.

L'attività del ramo economico e commerciale si articola: « nell'acquisto delle materie prime necessarie alla agricoltura, nella vendita in comune delle principali produzioni dei contadini associati; nell'esercizio del risparmio e del credito a favore dei soci per sottrarli al condizionamento degli istituti di credito.

Dispone di uffici e magazzini di spedizione, un magazzino macchine agricole, una cantina, un molino ed un piccolo burrificio, il ramo bancario raccoglie risparmi dai soci per un ammontare di L. 3.640.043,17 ». ⁽¹⁴⁾

Questo era lo stato della organizzazione dei contadini alla vigilia della prima guerra mondiale, che segna un cambiamento radicale della situazione. La posizione neutralistica propugnata dal Partito Socialista ebbe indubbia risonanza nelle campagne anche se non si ha notizia di momenti di azione organizzata dei contadini, che invece vi furono da parte dei braccianti, ma si può ritenere che la parte più avanzata dei contadini vi abbia preso parte o abbia solidarizzato con essi.

Nel 1914 i socialisti reggiani assumono l'iniziativa di far pronunciare i consigli comunali per la neutralità, « indicano ovunque comizi popolari e assemblee che esprimono voti di condanna alla guerra e invito al governo a sancire decisamente la neutralità italiana ». ⁽¹⁵⁾

La linea interventista del governo Salandra comincia già nell'autunno dello stesso anno a far sentire le sue conseguenze negative: i finanziamenti per le opere pubbliche vengono dirottati a sostenere la preparazione della guerra provocando la disoccupazione di migliaia di lavoratori e di braccianti.

La mobilitazione di massa si intensifica. « A Reggio e in tutta la provincia i grandi comizi indetti dalla Federa-

zione dei Lavoratori della Terra », cominciano in dicembre e si intensificano nei primi mesi del 1915. ⁽¹⁶⁾

E' in questo clima di crescente mobilitazione anti-interventista che accadono i gravi incidenti di Scandiano e successivamente di Reggio con l'uccisione di tre lavoratori.

Nei mesi successivi, quando oramai si profila con certezza l'intervento dell'Italia in guerra e l'opposizione delle masse si rivela impotente, subentra allo spirito di lotta delle masse una cupa rassegnazione. Tra i richiamati che partono urlando « abbasso la guerra » numerosi sono certamente i contadini strappati alla famiglia e alla terra. ⁽¹⁷⁾

La partecipazione alla guerra, le privazioni della vita in trincea, la perdita di amici e compagni d'arme, la durata stessa del conflitto hanno inciso sullo stato d'animo della massa dei combattenti provocando una forte radicalizzazione politica.

Dopo il ritorno da quella drammatica e sanguinosa esperienza la carica rivoluzionaria che scaturiva nelle masse popolari e nei contadini, stimola le masse a darsi degli strumenti di lotta.

La questione agraria si propone con una dimensione di massa mai conosciuta prima d'allora.

Tutto il movimento organizzato registra una rapida crescita. La Cassa Cooperativa Contadini aumenta rapidamente il numero degli iscritti e delle Sezioni. Nel 1919 associa 6.750 capi famiglia (la grande maggioranza dei mezzadri e degli affittuari) mentre le Sezioni passano a 115; l'organizzazione è presente in 34 Comuni sui 45 della Provincia.

Alla stessa data la Camera del Lavoro organizza 486 sezioni e leghe di categoria con un totale di 45.473 iscritti.

Limitata è la consistenza delle organizzazioni contadine di ispirazione cattolica - « Federazione provinciale dei mezzadri, affittuari e piccoli proprietari » e « Fratellanza Colonica », operante nella zona di Guastalla e Gualtieri. Associazioni di recente costituzione, raccolgono pre-

valentemente piccoli proprietari e solo in piccola parte affittuari e mezzadri.

Questo lo stato delle organizzazioni contadine e del movimento sindacale alla vigilia della lotta bracciantile e contadina del 1919-'20.

b) *La lotta agraria del 1919-'20.*

Nel dopoguerra, mentre i braccianti (le cui condizioni erano peggiorate in seguito al continuo aumento del caro-vita) avanzano richieste concernenti le tariffe e gli orari di lavoro e il riconoscimento del collocamento di classe, ponendo una questione di potere che metteva in discussione il liberismo degli agrari, i contadini rivendicavano la modifica degli iniqui contratti di mezzadria e di affitto e il riconoscimento della Cassa Cooperativa Contadini quale loro unica ed esclusiva rappresentanza sindacale collettiva.

Nel maggio del 1919 inizia l'agitazione dei mezzadri e degli affittuari, diretta dalla Cassa Cooperativa Contadini, per la modifica dei contratti. Si rivendica, per entrambe le categorie: a) durata triennale del contratto; b) rappresentanza esclusiva della « Cassa » nelle trattative sindacali. Inoltre, *per gli affittuari*: a) possibilità di richiedere la revisione del canone ogni tre anni subordinata alla variazione del prezzo dei prodotti agricoli; *per i mezzadri*: a) divisione a perfetta metà di tutti i prodotti; b) divisione a metà delle spese per il lavoro avventizio e di quello per l'impiego di macchine particolarmente costose.

Il rifiuto dei padroni di trattare con la Cassa Cooperativa Contadini provoca l'intensificazione della lotta. Viene decisa la resistenza ad oltranza con l'applicazione del boicottaggio ai contadini che avessero stipulato patti individuali con i padroni. In questa fase di lotta si realizzò il fatto nuovo dell'alleanza fra contadini e braccianti, sancita da un patto formale stipulato tra le rispettive organizzazioni cui fa seguito la costituzione di comitati misti di braccianti e contadini che dirigono la lotta. Con il con-

cordato per i lavori di avventiziato in agricoltura, la Cassa Contadini riconosce formalmente gli Uffici di Collocamento di classe.

Merito del movimento socialista è stato quello di unificare le tre distinte vertenze dei braccianti, dei mezzadri e dei fittavoli in una unica lotta contro la proprietà terriera, per intaccarne le posizioni di potere. Il compatto schieramento di contadini e braccianti influenza le organizzazioni bianche che giungono a dichiararsi disposte a una lotta comune, anche se diffidenze reciproche impediranno il raggiungimento dell'intesa.

L'intransigenza degli agrari costrinse i braccianti e i contadini ad intensificare la lotta che dopo mesi di aspro scontro si conclude vittoriosamente costringendo la Camera d'Agricoltura ad accettare i seguenti punti sostanziali della piattaforma rivendicativa:

- per i braccianti riconoscimento degli Uffici di Collocamento di classe e dell'imponibile di manodopera proporzionale all'estensione del fondo;
- per i contratti d'affitto e mezzadria, durata triennale; regolamentazione degli escomi che sottraeva il contadino all'arbitrio e alla rappresaglia del padrone;
- per la mezzadria, l'obbligo del padrone a concorrere a metà al pagamento della manodopera avventizia occorrente per la coltivazione del fondo;
- per l'affitto, revisione triennale del canone sottraendolo all'arbitrio del padrone⁽¹⁸⁾.

La vittoria dei contadini e dei braccianti uniti fu un grande fatto politico: per la prima volta gli agrari erano stati piegati subendo una dura sconfitta.

Nell'impostazione politica e nella condotta delle lotte agrarie del 1919-1920 si evidenziano pure, tra ambiguità e contraddizioni, elementi che si propongono ad una attenta riflessione, sia per l'influenza esercitata negli spostamenti ideali e politici che maturarono tra i contadini nel periodo dell'illegalità e nella lotta di liberazione, sia in rapporto ai tradizionali orientamenti del socialismo reggiano.

L'attacco al regime contrattuale, che è il pilastro principale sul quale si regge la forza della proprietà terriera, mette in evidenza il prevalere, rispetto all'economicismo delle posizioni riformiste, della linea della « resistenza » e della lotta di classe.

L'autonomia del movimento contadino e l'alleanza tra proletariato agricolo e contadini vengono definite non tanto per eliminare contrasti interni al movimento, come altrove si tenta di fare con la costituzione delle leghe miste, quanto in funzione della lotta contro la proprietà terriera, per modificare i rapporti sociali nelle campagne.

La lotta agraria costituisce il punto più avanzato dell'esperienza del movimento socialista reggiano, anche come elemento chiarificatore rispetto alla tradizionale linea economicistica sostenuta da Prampolini e dai suoi seguaci. I limiti della concezione riformista impedirono che se ne traessero tutte le conseguenze positive ai fini dello sviluppo ulteriore del processo rivoluzionario e dello stesso consolidamento delle conquiste ottenute.

Vennero sottovalutate sia la lotta del proletariato urbano, la funzione egemonica della classe operaia (confermata dalla soluzione economicistica che si intendeva dare alla lotta degli operai delle Reggiane), sia il collegamento tra lotte agrarie e lotte urbane, e inoltre mancò una visione nazionale dei problemi posti dal movimento e la consapevolezza del carattere rivoluzionario che la questione della terra assumeva in Italia nel primo dopoguerra.

Da questi limiti, che l'asprezza della lotta evidenzia drammaticamente, deriva l'incapacità del socialismo reggiano di compiere una giusta analisi della natura di classe del fascismo, di farsi promotore di una lotta di massa organizzata per fronteggiare e sconfiggere la violenza fascista che colpisce e distrugge, insieme alle conquiste dei contadini, le strutture stesse dell'organizzazione di classe.

L'OPPOSIZIONE DEI CONTADINI
AL FASCISMOa) *I contadini nel primo decennio della dittatura.*

L'origine agraria del fascismo reggiano, come di quello della Valle Padana, è noto. Vi è un relativo ritardo del suo sorgere a Reggio — rispetto ad altre zone dell'Emilia e della Valle Padana — dipendente da cause interne alla borghesia locale, meno organizzata che altrove. E' un ritardo « cronologico » che non ha conseguenze politiche. Al contrario, la linea della Camera d'Agricoltura (l'organizzazione della proprietà terriera) è anticipatrice della formula corporativa che più tardi sarà fatta propria dal fascismo. Per essa l'interesse nazionale si identifica con quello della proprietà terriera ⁽¹⁹⁾.

Con i primi mesi del 1921 inizia l'attacco agli uffici di collocamento di classe, alle leghe, alle cooperative e alle sezioni contadine; contemporaneamente gli agrari passano alla riscossa con gli escomi di massa dei mezzadri per liquidare la contrattazione collettiva e i risultati ottenuti nel 1920. A Correggio presso la sede del fascio è instaurato un « tribunale di salute pubblica » presieduto dall'avvocato Gustavo Cattania uno degli esponenti più reazionari dell'agricoltura locale ⁽²⁰⁾.

A Reggio — come nel resto d'Italia — diverse sono le posizioni dei partiti popolari di fronte al fascismo.

La posizione del socialismo reggiano si esaurisce nella condanna morale e legalitaria. Per parte sua il Partito Popolare, condizionato dalla pregiudiziale antisocialista si impone una linea di « neutralità » che subisce la violenza fascista ⁽²¹⁾. Il nascente Partito Comunista è l'unica forza ad opporre resistenza organizzata al fascismo ponendo le basi di quella attività cospirativa e olandestina che continuerà per tutto il ventennio.

L'adesione di contadini alle squadre fasciste ebbe, nel reggiano, consistenza assai limitata; la stessa penetrazione del fascismo fra gli strati delle campagne registrò nella

nostra provincia (a causa della forte influenza del movimento socialista) difficoltà e ritardi rispetto ad altre province emiliane ⁽²²⁾. Nei primi anni del regime la posizione dei contadini verso il fascismo presenta significative diversificazioni. La grande massa dei mezzadri e degli affittuari, che avevano combattuto la lotta del 1920, piegata dalla sconfitta subita dal movimento e colpita dall'ondata delle disdette, è su posizioni di netta opposizione, anche se non è capace di esprimerla in nuove forme di lotta.

Lo scontro aspro tra braccianti e contadini uniti contro quei contadini che non avevano aderito al movimento, che caratterizzò il « biennio rosso », determina lacerazioni profonde tanto che questi ultimi si attestano su posizioni di indifferenza e di neutralità, di fronte alla violenza squadrista.

D'altra parte, spezzato lo slancio rivoluzionario delle masse bracciantili e contadine, una parte dei contadini più agiati, perduta ormai la speranza di giungere con la lotta al possesso della terra e permanendo ancora condizioni relativamente favorevoli del mercato, ricercano una soluzione individuale al problema, spesso indebitandosi nell'acquisto di un podere. Ciò li porta, ovviamente, a rinchiudersi nel piccolo mondo dei loro affari, ad estraniarsi dalle vicende politiche, a distaccarsi dal movimento, talora anche a simpatizzare col regime.

La situazione muta rapidamente negli anni seguenti, quando la crisi agraria (caduta la droga della svalutazione monetaria) si manifesta in tutta la sua acutezza. Il valore della produzione agricola in provincia scende dai 509 milioni di lire nel 1928 ai 169 del 1931. Diminuiscono i prezzi dei prodotti agricoli mentre rimangono assai elevati quelli dei prodotti industriali necessari all'agricoltura e degli affitti.

Le operazioni finanziarie connesse alla rivalutazione della lira (la famigerata quota 90), i dissesti bancari e i fallimenti che ne seguirono, si ripercuotono pesantemente sui contadini, che si erano indebitati per l'acquisto della terra, portandoli alla rovina ⁽²³⁾.

Non è casuale che proprio a partire dal 1926-'27 il rapporto fra affittanza e mezzadria nella provincia di Reggio Emilia tenda a modificarsi in favore di quest'ultima; vi concorre, peraltro, anche un preciso disegno della proprietà terriera di garantirsi la pace sociale nelle campagne.

Nello stesso periodo, di pari passo con l'attacco ai salari dei braccianti, la classe proprietaria utilizzando le mutate condizioni politiche, impone un peggioramento e un arretramento del regime dei patti agrari.

Viene aumentato il canone d'affitto e imposto il pagamento in natura più favorevole al padrone. I fittavoli, inoltre, devono provvedere a tutte le scorte vive e morte e ai lavori di miglioria che aumentano il valore della proprietà. Ma il colpo più duro viene inferto alla mezzadria: annullate le conquiste del 1920 la durata del contratto è ridotta ad un anno. Oltre ad essere privato di qualsiasi diritto, « meno quello di far lavorare la famiglia », il mezzadro è gravato di onerose condizioni (l'onoranza che deve pagare al momento dell'ingresso nel fondo; il costo della manodopera avventizia; le regalie e i « pendizi ») e sottoposto al potere assoluto del padrone nell'acquisto e nella vendita dei principali prodotti. Il rifiuto dei padroni di chiudere a fine anno la contabilità colonica lo mantiene in uno stato di permanente ed umiliante soggezione ⁽²⁴⁾.

La politica antipopolare del regime, a partire dagli anni della crisi 1929-'33 comincia a pesare anche sui contadini, non meno che sui braccianti e gli operai e si fa strada la consapevolezza che la sola via per uscire dalla grave situazione economica è quella della partecipazione alla lotta organizzata contro il fascismo.

b) *L'opposizione organizzata al fascismo.*

La gravità delle condizioni dei contadini, gli insegnamenti della lotta per i patti agrari del '19-20, la presenza — se pur fortemente condizionata dal fascismo — di organizzazioni cooperative, aumentano il distacco della maggior parte delle masse contadine nei confronti del regime

e stimolano il passaggio di gruppi di contadini all'opposizione attiva.

E' un processo complesso al quale concorrono sia la riflessione sulla sconfitta degli anni '20, sui limiti e la incapacità del riformismo (cui si contrappone l'esito vittorioso della rivoluzione d'ottobre), sia l'azione politica e di propaganda del Partito Comunista.

Le latterie sociali, che il fascismo non riesce a distruggere, pur costrette a limitare la propria attività alla sfera puramente economica, permisero ai contadini di svolgere una vita associata che favoriva la circolazione delle idee e il fermentare del malcontento consolidando l'opposizione al fascismo. ⁽²⁵⁾ La loro costituzione — che registra un forte sviluppo in seguito alla lotta condotta nel 1922 contro la speculazione dei casari privati sul prezzo del latte — è quasi sempre opera di nuclei di contadini antifascisti (socialisti, cattolici, comunisti) che si richiamano ai valori della cooperazione, ma anche alle precedenti esperienze del movimento operaio e popolare.

Diverso, ovviamente, l'interesse di strati padronali che vi partecipano per puro tornaconto economico; la loro partecipazione è una delle cause che costringono il fascismo, preoccupato di alienarsi la loro simpatia, a subire l'iniziativa.

Le latterie sociali raggiungono, nel decennio successivo gli anni '30, il numero di 409 ed effettuano la trasformazione di oltre il 60% del latte prodotto nella provincia.

Sulla base di questa esperienza si costituiscono nel 1934 per iniziativa di un gruppo di contadini socialisti e di medi proprietari terrieri di orientamento cattolico e liberale, le Latterie Cooperative Riunite, fatto che assume tra i contadini, insieme a quello economico, un indubbio significato politico. ⁽²⁶⁾

Il terreno principale della lotta di opposizione al fascismo è quello della mobilitazione politica, dell'azione organizzata e della propaganda. Accanto alla vecchia nasce una nuova generazione antifascista conquistata all'idea che

contro il fascismo, per abbatterlo, è necessaria un'azione concreta e organizzata.

Numerosi sono gli episodi di partecipazione dei contadini alla lotta contro l'oppressione fascista. Nonostante la intensa sorveglianza poliziesca, infatti l'attività illegale si moltiplica. Da forme elementari, come la diffusione di stampa clandestina e la raccolta di fondi per aiutare le vittime della repressione fascista, si giunge fino all'organizzazione di proteste e scioperi.

Nel maggio del 1930 un gruppo di comunisti organizza lo sciopero dei braccianti di Bagnolo in Piano con lo « scopo di ottenere il pagamento dei turni di lavoro eseguiti e non pagati e l'aumento del salario ».⁽²⁷⁾

Le braccianti reggiane che in circa 12.000 emigrano stagionalmente in Piemonte per la monda del riso partecipano nel 1931 allo sciopero delle mondine del novarese e del vercellese che ha lo scopo di rivendicare la « riassunzione di tutte le mondine licenziate; nessuna riduzione di salario; vitto sano e a volontà; dormitori igienici con brande e lenzuola; all'infuori delle otto ore di lavoro, libertà completa per le mondine di disporre del loro tempo libero; comitati di cascina eletti dalle mondine per il controllo delle loro condizioni di lavoro ».⁽²⁸⁾ Militanti comuniste reggiane contribuiscono alla preparazione dello sciopero svolgendo prima della partenza delle lavoratrici una intensa azione di propaganda.⁽²⁹⁾

Braccianti e contadini entrano a far parte dell'organizzazione illegale del P.C.I.; provengono da famiglie del vecchio ceppo socialista ma anche di tendenza cattolica, come i Cervi, o come il coltivatore diretto Bigi Teodoro di Pratofontana (poi dirigente contadino e deputato di Parma) che mantiene i contatti con il locale circolo di azione cattolica e vi organizza una riunione antifascista.⁽³⁰⁾

L'eroica lotta per la difesa della Repubblica Spagnola, alla quale partecipano numerosi antifascisti reggiani, ha larga risonanza tra i lavoratori e i contadini e suscita un'ulteriore mobilitazione di forze antifasciste. Nell'inverno 1937-'38 la stalla di Vittorio Manzotti da Villa Seta di-

venne un centro di incontro di antifascisti, « una tribuna dalla quale si processava il fascismo ».⁽³¹⁾

L'intensa repressione dell'apparato poliziesco colpisce i militanti della cospirazione: operai, braccianti, contadini, vengono ammoniti, arrestati, condannati dal tribunale speciale ad anni di carcere, di confino.

Tra i 135 condannati del periodo dal 1933 al 1939 insieme a 85 operai, 7 artigiani, 7 piccoli commercianti, 1 studente, 1 impiegato si contano 32 contadini (il 23,7%) mentre non ve ne è nessuno nel periodo precedente.⁽³²⁾

Negli anni precedenti il secondo conflitto mondiale, quando l'avvicinamento del fascismo al nazismo hitleriano, l'autarchia, la propaganda bellicistica e razziale, i segni ormai palesi di preparazione della guerra erano motivo di preoccupazione e malcontento tra le masse popolari, i comunisti, per estendere il fronte di lotta al fascismo, promuovono anche tra i contadini contatti con persone e famiglie di tendenza socialista e cattolica. La cellula comunista di Scampate (Montecavolo) stabilisce contatti con un gruppo di cattolici, « all'inizio solo con la sottoscrizione al soccorso rosso, poi con discorsi e conversazioni politiche sulla natura del fascismo ».⁽³³⁾ A Canolo di Correggio il coltivatore diretto Rino Cocconi mantiene contatti con due preti antifascisti, don Pasquino Borghi (di origine contadina) che dall'ottobre 1943 mette a disposizione dei partigiani la canonica di Tapignola⁽³⁴⁾ e don Poppi, fratello di un perseguitato politico comunista. Successivamente i contatti si estendono al prete e ad alcuni cattolici della vicina frazione di Cognanto.⁽³⁵⁾

Attraverso questo lungo e complesso processo, fatto di lotte e di sacrifici matura fra i contadini una nuova coscienza che li porta all'unità con la classe operaia, ad essere tra le forze protagoniste della lotta di liberazione.

LA PARTECIPAZIONE DEI CONTADINI REGGIANI ALLA RESISTENZA

La guerra imperialista nella quale il regime ha gettato il Paese segna il punto di più profondo distacco e di rottura delle masse popolari e dei contadini nei confronti del fascismo.

La spinta del fascismo si esaurisce, l'immobilità è rotta, ha inizio un nuovo processo che mette in crisi il regime reazionario di massa.

Al richiamo alle armi e all'invio sui fronti a combattere una guerra non voluta, si aggiunge la spoliazione degli ammassi, fonte di ruberie per i gerarchi fascisti, che aumenta l'odio dei contadini contro il regime.

Dopo l'8 settembre 1943 la tensione si fa più acuta. Il ritorno dei soldati alle loro case dopo lo sbandamento dell'esercito, la continuazione della guerra, l'occupazione nazista e il ritorno dei fascisti accentuano nei contadini l'odio al fascismo che si trasforma in ribellione, in una volontà di partecipazione unitaria alla lotta per liberare il Paese dall'oppressione, per la conquista di un regime democratico nuovo.

Per difendere la Patria, un bene che le classi subalterne non hanno mai apprezzato, perché le classi dirigenti fin dal risorgimento e dopo il compimento dell'unità nazionale, rifiutando di affrontare le questioni meridionale e agraria, le hanno sempre ignorate e respinte confinandole ai margini della vita civile; per salvare il bestiame e i raccolti dalla razzia del nemico, per conquistare la terra, un bene al quale avevano sempre aspirato, e per liquidare ingiustizie sociali antiche e recenti, le masse contadine scendono in lotta contro il fascismo a fianco della classe operaia. E' un momento decisivo per il carattere e la prospettiva della resistenza, un fatto nuovo nella storia dell'Italia, perché i contadini, forza potenzialmente progressiva che nel passato era stata quasi sempre strumento inconsapevole di forze conservatrici e anche reazionarie, si schie-

rano tra i protagonisti della lotta per la libertà e il rinnovamento del Paese.

Esse sostengono una parte notevole del peso della lotta. Ciò dipende certamente dall'essere i contadini la maggioranza della popolazione ma anche dal carattere dell'attività produttiva che lega il contadino alla terra, al podere, la coltivazione del quale è indispensabile per il sostentamento della famiglia, dall'esistenza di vincoli familiari di antica origine che sono il riflesso della sua condizione sociale.

Mentre operai e braccianti entrano con facilità nelle formazioni di montagna o nei G.A.P., gran parte dei contadini partecipando alla resistenza, non si distacca dall'attività produttiva e dalla famiglia.

Ne è un esempio emblematico la vicenda della famiglia di Alcide Cervi. Intere famiglie contadine si uniscono alla lotta, la sostengono, solidarizzano con essa. Se gli uomini fanno parte delle squadre armate, le donne diventano animose staffette.

Le famiglie contadine aiutano i soldati sbandati dopo l'otto settembre 1943 o i prigionieri alleati, sfuggiti dalle mani dei nazifascisti, danno ospitalità ai partigiani, si prodigano in ogni forma di aiuto contribuendo a realizzare quella rete di solidarietà che fu una delle condizioni per l'esito vittorioso della lotta.

La sua difficoltà ed asprezza, la massiccia repressione del nemico, non consentono tuttavia, salvo qualche caso, di dare vita ad una organizzazione di massa dei contadini.

Lo stimolo alla loro partecipazione, alla lotta di liberazione è dato dall'azione e dalla propaganda delle formazioni antifasciste e del Partito Comunista in primo luogo che fin dal 1943 si pone tra i suoi obiettivi la mobilitazione delle campagne.⁽³⁶⁾ L'azione di orientamento e di direzione politica del movimento era svolta dal Comitato Provinciale di difesa dei contadini composta da: Silvio Fantuzzi (comunista), Armando Borghi, poi Augusto Lasagni (democristiani), Sergio Marzi (socialista).

Di fondamentale importanza per lo sviluppo del movimento antifascista è l'esistenza e lo sviluppo di alcune industrie metalmeccaniche, le « Reggiane » e la « Lombardini » nel comune di Reggio, la « Slanzi » a Novellara, la « Landini » a Fabbrico.

Le maestranze di queste fabbriche erano composte in buona parte di lavoratori provenienti dall'agricoltura (per lo più braccianti, ma anche contadini) che continuano ad abitare nel paese di origine. Un fatto questo che contribuisce a saldare l'unità fra operai e contadini ⁽³⁷⁾.

I 12.000 operai delle « Reggiane » svolsero una funzione di primo piano durante la lotta antifascista — ostacolando la produzione bellica, organizzando (nell'aprile 1943) lo sciopero del turno di notte, manifestando il 25-26 luglio per la caduta del fascismo e per la pace (la repressione delle truppe regie provocò 9 morti) — fino all'8 gennaio 1944, quando la fabbrica fu distrutta da un pesante bombardamento. Gli operai furono costretti a rifugiarsi nelle campagne per sfuggire ai bombardamenti e al pericolo delle deportazioni e questo fatto contribuì a rafforzare l'unità tra operai e contadini dando nuovo impulso alla lotta.

a) *La lotta contro gli ammassi.*

La lotta contro gli ammassi ha inizio con la loro istituzione. Mossa, all'inizio, da specifici motivi di interesse, diventa in seguito azione consapevole contro la guerra fascista. ⁽³⁸⁾

Massiccio è il sabotaggio nella consegna del grano: i contadini ricorrono ad ogni astuzia, eludendo la sorveglianza dei fiduciari fascisti durante la trebbiatura, fino ad occultare il grano nei fienili per trebbiarlo poi di nascosto con i vecchi sistemi a mano.

Non potendosi sottrarre al conferimento del bestiame, i contadini ricorrono all'espedito di conferire solo soggetti di scarto talvolta appositamente acquistati.

L'estensione della lotta è incoraggiata dalle forze antifasciste ⁽³⁹⁾. Che si tratti di una lotta a sfondo politico è

confermato dal fatto che la grande maggioranza dei contadini non pratica il « mercato nero », le derrate sottratte agli ammassi vengono cedute dai contadini ai lavoratori e agli sfollati ai prezzi correnti.

Ma il salto di qualità, che rivela il livello di coscienza politica dei contadini, si compie con l'8 settembre 1943 all'atto dell'occupazione dell'Italia da parte delle truppe tedesche. La lotta agli ammassi non è più soltanto un mezzo per accelerare la fine della guerra, ma parte integrante della lotta contro l'occupazione straniera e la barbarie fascista, per riconquistare, con l'indipendenza nazionale, le libertà democratiche ⁽⁴⁰⁾.

Di fronte all'estendersi del sabotaggio, diretto politicamente dal Comitato di Difesa dei Contadini, le autorità fasciste lanciano appelli, minacciano severe sanzioni per « colpire con giusta ed esemplare severità quei pochi (sic!) agricoltori che noncuranti delle estreme difficoltà, nelle quali la nazione si sta dibattendo, tentano di sottrarre all'ammasso il prodotto » ⁽⁴¹⁾.

I contadini non cedono; lo conferma da fonte fascista un comunicato della Sezione Provinciale di Alimentazione inerente il conferimento del bestiame ⁽⁴²⁾ nel quale si ammette che la « defezione nel conferimento del bestiame da parte degli agricoltori continua » e si sottolinea « la necessità di adottare provvedimenti di rigore », che furono effettivamente presi a carico di 20 contadini di Bibbiano e di Guastalla ⁽⁴³⁾.

Il punto focale della lotta contro gli ammassi è la campagna di trebbiatura dell'estate 1944. Il C.L.N. nella previsione di una rapida avanzata delle truppe alleate, fece appello ai contadini perché ritardassero la trebbiatura e rifiutassero di consegnare il grano agli ammassi. A questo scopo fece diffondere un volantino contenente precise indicazioni di lotta nel quale, tra l'altro si diceva: « Agricoltori! Operai! Bisogna impedire che il grano venga consegnato agli ammassi, bisogna che ogni famiglia abbia il suo pane in casa per l'intera annata; solo in questo modo si può essere garantiti dalla fame e dalla carestia. Contadini,

ritardate la mietitura, trebbiate il più tardi possibile, nascondete il prodotto.

Operai, fatevi consegnare il grano necessario per la vostra famiglia dai conferenti troppo zelanti che per paura soggiacciono alle imposizioni del nemico tedesco e dei suoi complici fascisti »⁽⁴⁴⁾.

Dal canto loro i fascisti fecero ricorso ad ogni mezzo — dall'aumento delle tariffe per gli addetti ai lavori agricoli stagionali alla riduzione del coprifuoco per prolungare l'orario di lavoro — per affrettare la trebbiatura.

I contadini risposero positivamente all'appello del C.L.N. facendo ricorso ai mezzi più svariati per occultare il grano e sottrarlo al nemico.

Quando la trebbiatura ebbe inizio l'intervento delle SAP e dei GAP che diffidavano i controllori fascisti mandandoli a casa, oppure asportavano le cinghie di trasmissione per rendere inefficienti le trabbiatrici, permise ai contadini di sottrarre ingenti quantitativi di grano che furono messi a disposizione della resistenza creando preziose riserve.

Ciò risulta evidente anche da una attenta analisi delle statistiche ufficiali del tempo.

E' vero che, dai dati rilevati, risulta che il 1944 è l'anno nel quale si verifica il più alto conferimento di grano agli ammassi — 381.070 q.li —, ma per un'interpretazione esatta del fatto occorre tenere conto dei seguenti fattori:

1. - L'aumento della superficie coltivata a grano, che passa da 35.900 ha del 1940 a 44.700 nel 1943 e a 44.400 nel 1944, conseguentemente la produzione totale di grano passa negli anni citati da 714.900 q.li nel 1940 a 811.540 nel 1943 a 857.750 nel 1944.

2. - Il quantitativo di grano consegnato agli ammassi nel 1944 — 381.070 q.li — fu di poco superiore a quello del 1945, anno siccitoso nel quale si ebbe una forte riduzione della produzione sia cerealicola che foraggera.

Nel 1945 la produzione di grano raggiunge appena i 535.300 q.li dei quali 379.117 sono stati consegnati agli ammassi dai contadini che hanno accolto l'appello delle forze antifasciste a dare « tutto per la ricostruzione ».

Dalla comparazione dei dati sopra esposti si deduce che ingenti quantitativi di grano vennero sottratti dai contadini agli ammassi fascisti.⁽⁴⁵⁾

La lotta contro gli ammassi accresce nei contadini la fiducia nelle forze antifasciste e nella lotta partigiana. Ne sono prova inconfutabile, sia l'adesione di massa alla raccolta di indumenti e derrate alimentari organizzata con la « Settimana del Partigiano », sia per un altro verso il fatto che i prelievi di burro e formaggio operati dai partigiani presso le latterie sociali non abbiano creato risentimenti tra i contadini i quali accettavano con fiducia la ricevuta rilasciata dai comandi partigiani.

b) *Le case di latitanza.*

L'organizzazione della guerra partigiana se da un lato doveva contare sul consenso e sul sostegno attivo delle masse popolari, dall'altro richiedeva la costruzione di una rete di basi clandestine.

Tra le prime esigenze che si presentano agli organizzatori del movimento di resistenza vi è il reperimento di case da mettere a disposizione per incontri e riunioni, per dare asilo sicuro agli antifascisti ricercati dalla polizia, ai giovani che entravano a far parte dei nuclei e formazioni combattenti, a ex prigionieri anglo-americani e sovietici. Le case di latitanza furono in prevalenza, anche se non esclusivamente, case di contadini. Vi era la necessità di costruire un vero e proprio sistema di « basi logistiche »; le case dei contadini, situate a distanza dai presidi fascisti, isolate e meno controllabili dal nemico erano più adatte a tale scopo. Diventano roccaforti del movimento di resistenza, sicuri punti di riferimento e di raccordo dell'azione antifascista e partigiana. Da queste case le squadre e i distaccamenti gappisti e più tardi le SAP si spo-

stano per colpire i presidi e i centri nevralgici dell'attività del nemico.

Le prime famiglie contadine che mettono le loro case a disposizione della resistenza, esponendosi alle feroci rappresaglie nazifasciste, provengono dalla tradizione socialista, dalla milizia clandestina comunista o sono di matrice cattolica e che si spostano su posizioni avanzate di lotta. Spesso hanno già dato asilo ad antifascisti ricercati dalla polizia o hanno già partecipato alla lotta clandestina, come il caso della famiglia del coltivatore diretto Borciani di Mandrio di Correggio nella cui abitazione ancor prima della caduta del fascismo aveva sede la tipografia clandestina del PCI.⁽⁴⁶⁾

La famiglia Cervi fece della propria casa una vera e propria base partigiana. Altri nuclei familiari dettero un prezioso contributo e talvolta pagarono duramente la loro partecipazione alla resistenza. La casa di Virginio Manfredi di Villa Sesso (mezzadro) divenne uno dei centri più solidi dell'organizzazione antifascista, così come quelle dei Miselli, dei Davoli, ecc.

Già in un primo tempo sede delle riunioni del « paramilitare », vi si tengono in seguito le riunioni del C.L.N. e del Comando Piazza, fino alla metà del dicembre 1944 quando la rappresaglia fascista si abbatte, in seguito a delazione, sulle famiglie dei Manfredi e dei Miselli.

A Massenzatico, le famiglie di Silvio Fantuzzi (coltivatore diretto), di Fantini Sereno (mezzadro), di Zaccarelli Vivaldo (fittavolo), di Lusetti, di Fontanesi Aida e dei fratelli Franchi ospitarono riunioni del Partito Comunista e degli organi della resistenza, dettero asilo ai dirigenti antifascisti.

Altro importante centro di latitanza è quello comprendente le frazioni di Rivalta, S. Bartolomeo, Rubbianino, Puianello e Montecavolo. La casa del mezzadro Campioli ospitò per diverso tempo il generale Mario Roveda, comandante militare della Regione Nord-Emlia, mentre quella vicina del mezzadro Ferrari fu il centro di riunioni, di recapito dei messaggi e di stampa clandestina.

Presso la famiglia Piccinini, contadini di Castelbaldo di Rivalta, ha sede il comando della 37ª Brigata GAP; la casa dei mezzadri Fiero e Peppino Catellani di Montecavolo è sede di un distaccamento GAP; quella di Ruozzi Roberto e Artemio è un centro della direzione politica e militare.

Le abitazioni del mezzadro Santini e del fittavolo Ferrari di Bagnolo in Piano e quella dei fratelli Pinotti, mezzadri di Canolo di Correggio, sono in periodi diversi, sede della tipografia clandestina della resistenza.

Nella primavera del 1944 l'esigenza di rafforzare le formazioni partigiane della montagna richiese nuove basi logistiche, di tappa e di smistamento dei reclutati.

Importanti centri di smistamento furono Grassano e Scandiano, che accoglievano reclute provenienti sia dal reggiano che dal modenese.

A Grassano il concentramento avveniva alla « Casa Roma » del mezzadro Giuseppe Fontanili: il 30 agosto 1944 in seguito ad una spedizione punitiva dei fascisti verrà barbaramente ucciso.

Nelle vicinanze di Scandiano, basi del « paramilitare » e dell'attività clandestina locale, sono le case dei mezzadri Ferrari Ernesto e Cattani Armando di Chiozza, Bonacini Renato di S. Ruffino, dei fratelli Vezzosi di Montevangelo e Fiorani Remo di Jano, pure mezzadri.

Attraverso questo centro affluirono in montagna, dalla primavera fino alla fine del 1944, altre centinaia di reclute oltre a 750 q.li di grano, a diversi quantitativi di burro e formaggio, e a centinaia di capi di bestiame.⁽⁴⁷⁾

« La pianura, fulcro della vita economica e sociale della provincia fu la grande fucina della resistenza ». L'organizzazione del « paramilitare », l'addestramento di numerosi giovani alla guerriglia, getta la base per la costituzione delle S.A.P. il cui esordio avviene nella primavera-estate del 1944, raggiungendo in seguito la consistenza di due brigate.

Su 3.567 censiti appartenenti alle due formazioni ri-

sultano 1413 operai (39,61%), 875 contadini (24,52%), 200 braccianti (5,60%)⁽⁴⁸⁾.

Le case di latitanza assumono la funzione di basi delle squadre e dei distaccamenti, prima dei G.A.P. e nella primavera del '45 anche di formazioni sappiste.

La lotta si sviluppa in tutta la pianura, ma la zona dove più forte diventa il movimento partigiano è quella comprendente il territorio che da Correggio, Rio Saliceto, si estende fino a Novellara, Campagnola, Fabbrico, Reggiolo, e Rolo, che viene dichiarata dai nazisti « zona infestata dai partigiani »⁽⁴⁹⁾.

Qui, oltre alla tradizione socialista, alla presenza numerosa di cooperative contadine, e di una forte organizzazione comunista, esistono forti nuclei di proletariato agricolo, dipendente da aziende capitalistiche o organizzato in cooperative agricole, che è all'avanguardia nella lotta.

Nella campagna di ciascun comune si estendono le « basi di latitanza ». Decine e centinaia di contadini mettono le loro case a disposizione dei partigiani.⁽⁵⁰⁾

La lotta si sviluppa forte e cruenta, intimidisce il nemico, lo costringe ad asseragliarsi nei presidi, a compiere puntate offensive solo con l'impiego massiccio di forze.

Ai primi di marzo del 1945 giunge a Fabbrico, proveniente dalla zona del carpigiano una missione militare americana composta da ufficiali italiani, il tenente Antonio Fiani « IKI », che ne era il capo, e Domenico Rufino, ambedue modenesi, e il toscano « Luciano ».⁽⁵¹⁾

La missione, nonché la radio con la quale si manteneva in diretto contatto con il comando dell'VIII Armata americana, fu sistemata nella casa del mezzadro Bartoli Argimiro e vi restò fino alla liberazione quando la missione si spostò nel modenese per ricongiungersi alle truppe alleate.

La presenza della missione « IKI » fu di indubbia utilità alle forze della resistenza. Venne stabilito il contatto con gli alleati per l'effettuazione di due lanci di armi — i soli fatti in pianura — che ebbero luogo in località « Valle » di Novellara il 23 marzo e il 1° aprile. Inoltre, per

l'insistenza delle forze della resistenza e per le assicurazioni date che la « Landini » non produceva materiale bellico, fu possibile convincere il comando alleato a rinunciare al proposito di bombardare la fabbrica.⁽⁵²⁾

Si ebbero in questa zona i più importanti combattimenti della pianura, vere e proprie battaglie in campo aperto come quella di Fabbrico del 27 febbraio 1945 e di Fosdondo di Correggio del successivo 15 aprile.

c) *Il contributo della montagna contadina - la « Zona libera ».*

La montagna, per la sua stessa configurazione naturale — la distanza dai grandi concentramenti delle forze nemiche, la scarsità e difficoltà delle vie di comunicazione che rendono più difficili il controllo e l'azione dei presidi nazifascisti — presentava particolari condizioni favorevoli alla lotta partigiana.

Tuttavia, la mancata creazione da parte dei militari sbandati, riparati sull'Appennino per sfuggire alla deportazione in Germania, di nuclei o bande partigiane, l'ambiente sociale chiuso, conseguenza di un'economia povera fondata in prevalenza sull'agricoltura (nella quale predomina di gran lunga la piccola proprietà contadina che produce per il consumo familiare) che ha pertanto scarsi rapporti con il mercato, la mancanza di una estesa organizzazione antifascista clandestina ostacolano e ritardano la costituzione del movimento partigiano.

La tradizione e l'influenza cattolica, estesa a gran parte della popolazione, la penetrazione socialista che prima del fascismo si era estesa in larghe zone, lo spirito di ribellione al fascismo, alimentato oltre che dall'azione di nuclei di comunisti organizzati, dagli emigranti stagionali (diretti soprattutto verso la Liguria) che entrano in contatto con l'ambiente operaio e cittadino di tradizione antifascista, sono le matrici ideali dalle quali ha origine l'adesione alla resistenza nella montagna reggiana.

Agli inizi sono piccoli gruppi che operando clandestinamente preparano le fasi per la lotta armata. Concorrono a quest'azione militanti comunisti, sacerdoti antifascisti, aderenti alla Democrazia Cristiana e alle idee socialiste.

Tra i primi sono Arturo Pedroni e Aristide Papazzi — appositamente inviati dalla Federazione Comunista — il dott. Pasquale Marconi (DC), i comunisti Guido Baisi di Succiso, Otello Salsi di Cervarezza, Italo Falchetti di Castelnovo Monti, Massimiliano Villa, i sacerdoti don Pasquino Borghi, don Domenico Orlandini (Poiano), don G.B. Pigozzi (Cervarolo), don Fontana (Minozzo), don Vasco Casotti (Febbio).

Numerosi antifascisti isolati o in gruppi erano in contatto con i primi organizzatori.

A Poiano un gruppo di una decina di persone, in prevalenza piccoli proprietari contadini, collaborava con don Orlandini. A Cervaro era sorto in contatto con Pedroni, don Pasquino Borghi e don Pigozzi un gruppo di collaboratori, piccoli proprietari contadini e artigiani. Analogamente a Sologno e Minozzo. Questa rete si estese gradualmente a tutta la zona montana e poté contare su un largo appoggio dei contadini.

Dalle prime iniziative di assistenza agli ex prigionieri alleati (svolte soprattutto dai sacerdoti e gruppi di cattolici) si passò gradualmente alla raccolta di armi e all'organizzazione dei primi nuclei.

Dall'ottobre 1943 cominciarono ad affluire in montagna i primi volontari, servendosi di una rete di collegamenti che dalla pianura, per Poiano e Minozzo raggiungevano la Val d'Asta. Nel dicembre 1943 cominciò a funzionare un secondo collegamento con la pianura che, per Leguigno Migliara, Felina, Gatta, Maro raggiungeva la zona alta di Villaminozzo dove già si trovavano, inviati appositamente dal PCI, Pio Montermini e Michele Gurla.

Si costituirono i primi gruppi armati, spesso in collaborazione con forze partigiane modenesi, e agli inizi del marzo si costituì la prima formazione armata del reggiano.

Nella fase iniziale di organizzazione le case, le stalle, i fienili dei contadini dettero asilo a volontari che intendevano raggiungere la montagna, o costituirono rifugio dei nuclei partigiani che organizzavano i primi colpi contro i fascisti.⁽⁵³⁾

Per apprezzare appieno il contributo dei contadini alla lotta per la libertà, i rischi a cui esponevano se stessi e le loro famiglie, occorre tener conto che spesso sulla popolazione inerme si sfogava la rappresaglia nazifascista per vendicarsi delle sconfitte subite contro i partigiani, come accadde il 20 marzo 1944 a Civago e Cervarolo. In questa ultima località 24 civili, compreso il parroco don G. B. Pigozzi furono ammassati in un'aia e massacrati a raffiche di mitragliatrice perché sospettati di aver dato aiuto ai partigiani; il paese fu incendiato.

La maggiore difficoltà di quel periodo, e anche in seguito, era costituita dal rifornimento alimentare alle formazioni partigiane. La città e la pianura erano troppo distanti per poter garantire un regolare afflusso dei rifornimenti, d'altra parte, l'aiuto spontaneo di una popolazione povera come quella montanara non era sufficiente a coprire le crescenti esigenze delle formazioni partigiane.

I comandi dovettero ricorrere a requisizioni, che furono effettuate nei confronti dei fascisti ricchi, dei collaborazionisti e delle spie; ciò valse a consolidare l'adesione e la simpatia della popolazione e dei contadini verso le forze partigiane.⁽⁵⁴⁾

Il rapido sviluppo delle formazioni partigiane alle quali affluivano continuamente nuove forze, la prospettiva di una rapida conclusione della lotta, almeno in Emilia-Romagna — gli eserciti alleati si trovavano già in Toscana; lo stesso C.L.N. nazionale affermava in un proclama lanciato il 14 giugno che si era « entrati nel periodo dell'insurrezione nazionale contro l'invasore tedesco e i traditori fascisti » — portò ad una sostanziale modifica della tattica di lotta.⁽⁵⁵⁾

Dal « colpisci e fuggi » — regola classica della guerriglia — si passò all'attacco dei presidi, ad un'intensa of-

fensiva che portò alla liberazione di vaste zone dell'Appennino reggiano.

Nei giorni dell'8 e 9 giugno caddero i presidi fascisti di Baiso, Carpineti, Vetto d'Enza, Ligonchio, Ramiseto, Cervarezza e Collagna, il 12 i fascisti ritirarono i presidi di Villaminozzo e Toano, lo stesso avveniva nel modenese.

Una vastissima zona dell'Appennino reggiano-modenese era presidiato e governato dalle forze partigiane. Nella zona comprendente quattro comuni modenesi (Montefiorino, Frassinoro, Palagano e Prignano) e tre reggiani (Ligonchio, Toano e Villaminozzo) si costituì il 18 giugno 1944 la « Repubblica di Montefiorino ».

Nei Comuni liberati ebbe inizio da parte dei Commissari incaricati dalle forze partigiane il lavoro politico per preparare la popolazione civile all'autogoverno.

In ogni Comune vennero nominati comitati provvisori in attesa di procedere all'insediamento dei Consigli Comunali.

« Il lavoro per le elezioni dei Consigli Comunali non era sempre facile. Si trattava di convincere gli elettori ad esercitare un diritto da molti dimenticato, da altri sconosciuto. Partecipare alle elezioni significava accettare la prassi democratica e porsi in aperta contrapposizione al fascismo. In questo senso l'autogoverno aveva il significato di mobilitazione contro il fascismo a fianco della resistenza, come movimento democratico ». ⁽⁵⁶⁾

Il 21 luglio viene prodotto un manifesto a firma « Il Comitato Provvisorio » rivolto alla popolazione — probabilmente diffuso in tutti i Comuni — nel quale dopo avere stigmatizzato l'oppressione e il tradimento dei fascisti, si afferma che: « Il sottoscritto Comitato, con l'aiuto vostro intende fare e farà del suo meglio affinché gli uomini preposti all'amministrazione pubblica di questo comune siano persone veramente oneste e degne di essere elette a tutelare i vostri vitali interessi e che non abbiano nulla in comune con il passato regime ». ⁽⁵⁷⁾

La prima esperienza di vita democratica nella zona libera coincise con un momento di grande importanza per

la popolazione e per le forze partigiane: il raccolto del grano.

Nella zona libera la trebbiatura presentava grandi difficoltà. A causa delle interruzioni stradali e dei divieti fascisti poche trebbiatrici potevano entrare nella zona, molti contadini trebbiavano con mezzi rudimentali e benché aiutati dai partigiani non riuscivano ugualmente ad ultimare la trebbiatura.

In base a criteri stabiliti dagli organi di governo democratico una quota del raccolto veniva lasciata ai produttori in proporzione al fabbisogno familiare, il restante veniva accantonato per le formazioni partigiane o distribuito alla popolazione civile e agli sfollati.

Per assicurare l'indispensabile alla vita dei reparti e della popolazione le forze partigiane si spingevano nella « zona neutra » — dintorni di Castelnuovo Monti, Felina, Casina e Valle di Carpineti — per requisire il grano destinato agli ammassi fascisti.

Si estese in forme molteplici la partecipazione dei contadini alla lotta, tanto nella zona libera, quanto nel restante territorio montano occupato dai nazifascisti. In quest'ultimo numerosi contadini entrarono nelle SAP in via di costituzione (raggiungeranno la consistenza di 1500 uomini inquadrati in una brigata) dando aiuto ai partigiani. Nella zona libera, inoltre, si sviluppò una estesa collaborazione dei contadini con le formazioni partigiane che fu di grande importanza per la resistenza. Intanto i Commissari civili si recavano nei Comuni per organizzare le elezioni. Tenevano riunioni e comizi nelle borgate e frazioni per illustrare il significato e il valore degli organi di autogoverno popolare. ⁽⁵⁸⁾

A Toano il Comitato provvisorio amministrò il Comune fin dal 20 giugno, la Giunta Comunale, nominata dal Consiglio nel frattempo eletto, venne insediata il 24 luglio. A Carpineti, controllato dal distaccamento Zambonini, ma oggetto di frequenti puntate fasciste, venne costituita una commissione provvisoria presieduta dall'ex sindaco Domenico Farioli (democristiano).

Nei comuni di Ligonchio, Ramiseto, Villaminozzo funzionavano i Comitati provvisori: lo svolgimento delle elezioni che erano in corso di preparazione fu impedito dallo attacco delle forze tedesche.⁽⁵⁹⁾

Il mattino del 30 luglio le truppe tedesche dettero corso ad un massiccio rastrellamento per sbaragliare le forze partigiane e liquidare la zona libera. Gli scontri furono aspri e le forze partigiane, inferiori per numero e per armamento, non furono in grado di arginare il nemico.

Il giorno 31 le frazioni e le borgate del Comune di Villaminozzo furono messe a ferro e fuoco, il grano accatastato nei campi venne incendiato. L'abitato di Villaminozzo fu dato alle fiamme, venne distrutto il centro abitato di Toano, a Ligonchio i nazisti incendiarono il municipio; la rabbia nazista si sfogò un po' ovunque sui cittadini inermi che non erano riusciti ad abbandonare i luoghi di abitazione.

La presenza nazista fu di breve durata. Subito dopo il rastrellamento le truppe abbandonarono la montagna. Firenze era stata liberata dalle forze alleate e il comando tedesco aveva necessità di concentrare al fronte il massimo delle forze disponibili per fermare l'avanzata delle truppe anglo-americane.

L'8 agosto le forze partigiane occuparono nuovamente Vetto e Ramiseto; Ligonchio, Toano e Villaminozzo stavano per essere liberate, come pure Collagna e Busana, lo stesso comune di Castelnuovo Monti era percorso continuamente da pattuglie partigiane, mentre Carpineti era occupata in parte.

Vi era però nella popolazione un clima di incertezza e di paura che ostacolava il ritorno alla normalità e la collaborazione con i partigiani. Il 23 agosto si costituì il Comitato di Liberazione Nazionale della zona montagna; riprendeva il lavoro dei Commissari Civili per la costituzione degli organi di autogoverno popolari.

Nel mese di settembre si svolsero le elezioni in tutti i Comuni della zona libera, eccetto Toano, dove il consiglio era stato eletto in precedenza.

Da quel momento gli organi di governo popolare, seppure con brevi interruzioni causate dalle puntate e dai rastrellamenti nazifascisti, funzionarono fino alla Liberazione.

Si creò una situazione singolare: i Consigli Comunali eletti funzionavano come organi di governo, anche dove la frequente presenza nemica (come a Busana e Collagna) li costringeva ad agire clandestinamente. Sostituirono le autorità fasciste che però vennero obbligate alla firma dei documenti per il ritiro delle tessere dei generi alimentari presso i centri di distribuzione di Reggio Emilia, che erano in mano ai fascisti.⁽⁶⁰⁾

Il compito preminente dei nuovi organi di potere locale, nei quali erano presenti in gran numero i contadini, era: amministrare le attività del Comune; riscuotere le imposte secondo nuovi criteri che tenessero conto delle condizioni dei contribuenti; disporre l'affitto dei beni comunali; provvedere alla organizzazione della scuola e al funzionamento dei servizi indispensabili alla popolazione; erogare sussidi ai poveri, e aiuti ai colpiti dalla rappresaglia nazi-fascista. Essi dovevano poi promuovere il rifornimento e la distribuzione dei generi alimentari e di immediato consumo alle formazioni partigiane e alla popolazione civile.

Molto stretti dovevano essere perciò i rapporti e la collaborazione degli organi di governo popolare con i contadini e con la popolazione: per il raggiungimento di tali obiettivi erano necessarie la conquista politica e la mobilitazione delle masse.

A tale fine vennero istituite in ogni Comune e frazione le Commissioni economiche per il controllo dei prezzi e dell'equa distribuzione dei generi di prima necessità.

La Commissione agraria (o Comitato dei contadini) doveva affrontare tutti i problemi di urgente necessità che ostacolavano la produzione e il soddisfacimento dei bisogni più urgenti e organizzare inoltre l'aiuto e la solidarietà ai contadini danneggiati dalla guerra.⁽⁶¹⁾

Gli organi di auto-governo popolare — coordinati dalla politica del C.L.N. della zona montana — assolsero nel complesso positivamente a questi compiti, diedero un grande contributo all'allargamento della lotta e attuarono la prima forma di una nuova democrazia, nei tempi più difficili. Attraverso i loro atti si veniva esprimendo una linea politica che ha specifico riferimento ai contadini, che sono la maggioranza della popolazione.

Le iniziative promosse per la ripresa dell'insegnamento scolastico, l'aiuto ai bisognosi e ai colpiti dalla guerra, la solidarietà fra tutta la popolazione sono tratti distintivi della democrazia nuova che si vuole costruire. Ma gli aspetti di maggior rilievo dell'auto-governo popolare, che testimoniano un disegno, una strategia mirante ad unire tutte le forze nella lotta contro il nazifascismo, sono riscontrabili:

- a) nei criteri per la distribuzione del grano raccolto nel 1944 che assegnano ai produttori una quota più elevata rispetto al resto della popolazione;
- b) nella politica dei prezzi unici in tutta la zona per i principali prodotti alimentari, che venivano fissati in base all'andamento di mercato (ciò sia per incoraggiare la produzione, sia per impedirne la vendita fuori della zona libera; in tal modo si rese possibile lo scambio di prodotti fra i diversi Comuni a seconda della necessità);
- c) nella politica tributaria, con l'abolizione di odiosi balzelli (a Vetto venne eliminata la tassa sulla macellazione dei suini ad uso familiare);
- d) con l'applicazione di riduzioni di imposta ai contadini colpiti dalla guerra (Ramiseto);
- e) con criteri di tassazione progressiva in base al reddito.⁽⁶²⁾

La linea portata avanti dagli organi di auto-governo popolare, improntata a criteri di giustizia sociale, è diretta a suscitare la più larga partecipazione dei contadini alla resistenza, la loro mobilitazione patriottica anche sul fron-

te dell'economia che è fra gli aspetti decisivi per l'esito vittorioso della lotta.

Non vi è traccia nella zona libera di un movimento di massa con rivendicazioni sociali: ciò è facilmente comprensibile se si tiene conto che la maggior parte dei contadini sono piccoli proprietari coltivatori diretti. D'altra parte l'obiettivo principale delle forze antifasciste è la mobilitazione di tutte le forze popolari per la cacciata dell'invasore tedesco, per la conquista della indipendenza e della libertà.

Non mancarono tuttavia fermenti tra i contadini, indice del clima nuovo che si andava creando nella zona libera. A Vetto, nella seduta consiliare del 18 febbraio 1945 il sindaco « illustra l'utilità dell'esistenza e del funzionamento di un Consorzio Agrario nel Comune (che fosse diretto dalle Commissioni Agrarie) che torna a completo vantaggio dei molti piccoli agricoltori, i quali, essendo sprovvisti di mezzi, non sono in grado di potersi munire a prezzi equi, se non mediante un Consorzio regolatore sul posto, dei necessari attrezzi per la lavorazione dei campi... »⁽⁶³⁾. Quasi ovunque negli ultimi mesi vennero promosse discussioni sulle cooperative di consumo che, infatti, sorsero numerose nei mesi e negli anni successivi alla liberazione.⁽⁶⁴⁾

d) *Esperienze di autogoverno nel territorio occupato dal nemico.*

Tra i problemi più urgenti da risolvere vi era quello del rifornimento di viveri alle formazioni partigiane della montagna.

Il comando partigiano e i dirigenti politici, attraverso riunioni di massa tenute nei centri agricoli, stabilirono un rapporto di stretta collaborazione con i contadini.

Il comando partigiano comprava dai contadini tutte le derrate eccedenti il fabbisogno della famiglia. In altri casi, quando le circostanze lo esigevano, richiedeva ai contadini la consegna dei capi di bestiame che venivano rimpiazzati al momento degli arrivi di bestiame della pianura.⁽⁶⁵⁾

In pari tempo si sviluppava in tutta la Provincia la mobilitazione e la lotta di massa. Già nei mesi precedenti si erano realizzate positive esperienze, come lo sciopero di Montecavolo del marzo 1944, l'opera di agitazione e di propaganda svolta tra le mondine, la « Settimana del Partigiano », gli scioperi alla Lombardini.

In questa ultima fase si ebbe una forte mobilitazione delle masse femminili promossa dai Gruppi di Difesa della Donna.

In occasione dell'8 marzo 1944 si svolsero manifestazioni a Reggio E. dove 500 donne protestarono davanti alla salina per avere il sale, e nei Comuni di Montecchio, Cavriago, Bibbiano, Rubiera, S. Martino in Rio, Correggio, Novellara, Bagnolo, Campagnola, Fabbrico, Guastalla e Luzzara.

Questa azione, alla quale fece seguito un ampio lavoro di propaganda e di organizzazione, servì a preparare la prova preinsurrezionale del 13 aprile che si attuò in tutti i comuni della pianura e della pedecollina, e alla quale parteciparono circa 16.000 donne appoggiate dalle formazioni partigiane. ⁽⁶⁶⁾

Alla fine del 1944, in seguito ad una forte azione repressiva nazifascista, nella zona di Scandiano le formazioni partigiane della 76ª Brigata S.A.P., per sottrarsi al pericolo di attacchi distruttivi, occuparono il Comune di Viano.

Venne sbarrata e presidiata la strada Scandiano-Viano-Baiso: da quel momento fino alla liberazione — salvo alcune puntate compiute in forza dai tedeschi e aspramente contrastate dai partigiani — Viano restò saldamente nelle mani della resistenza.

Dopo il combattimento del 27 febbraio 1945 il Comune di Fabbrico non venne più occupato dai nazifascisti. Da quel momento fino alla liberazione le forze della resistenza assolsero alla funzione di governo, mantenendo i contatti col Comune, impartendo le direttive al segretario comunale sui problemi da affrontare, procedendo alla distribuzione di carne, grano, e vino alla popolazione.

Si sviluppa, con l'adesione dei contadini l'organizzazione della solidarietà; i contadini comunicano all'organizzazione della resistenza la disponibilità di prodotti alimentari eccedenti il fabbisogno familiare e su indicazioni della stessa li cedono alle famiglie di operai e braccianti più bisognosi.

S. Martino in Rio costituisce il punto più avanzato di queste esperienze in quanto si realizza una vera e propria forma di « autogoverno popolare ».

La notte del 23 marzo 1945 le forze partigiane occupano la sede del municipio e bruciano i registri delle tasse.

Nel pomeriggio del 3 aprile, in concomitanza con la protesta di alcune centinaia di donne davanti al Consorzio Agrario per reclamare la consegna del grano, il paese viene occupato da un battaglione della 37ª Brigata G.A.P.

Vengono distribuiti il grano degli ammassi e il formaggio delle latterie sociali Valli e Bertacchini, già acquistato e pagato ai contadini dal commerciante grossista Locatelli.

L'occupazione si concluse con un corteo tra le vie del paese ed un comizio al quale parlò il comandante sappista James (Gim). Seguì il 13 aprile la manifestazione di alcune centinaia di donne, provenienti da tutto il Comune, sostenute dai partigiani armati, per rivendicare pene e generi alimentari. Si tenne un comizio in piazza nel quale parlò il gappista Piccinini Colombo (dottore).

I poteri civili passarono al C.L.N. che a mezzo di un proprio delegato impartiva direttive al Segr. Comunale.

Ma il fatto più significativo fu la costituzione, fin dall'ottobre 1944, del Comitato Comunale di Difesa dei contadini, del quale fecero parte:

- | | | |
|------------------------|----------------------------|--------|
| 1. RAZZINI Pasqualino | Responsabile
(mezzadro) | P.C.I. |
| 2. NICOLINI Carlo | Mezzadro | D.C. |
| 3. GRADELLINI Giustino | Mezzadro | P.S.I. |

4. TIRELLI Amedeo	P. Proprietario	Indip.
5. BATTINI Bruno	Mezzadro	P.C.I.
6. MARANI Ferruccio	Mezzadro	P.C.I.
7. BACILIERI Antonio	Mezzadro	P.C.I.
8. BOTTAZZI Luigi	Mezzadro	P.C.I.
9. SPAGGIARI Arturo	Affittuario	P.C.I.
10. GRADELLINI Gisberto	Affittuario	P.C.I.

Il Comitato di Difesa dei contadini elaborò nel marzo 1945 la piattaforma rivendicativa per la modifica dei patti agrari, che venne fatta propria dal C.L.N. e sancita in un decreto che stabiliva il riparto dei prodotti al 65% per il mezzadro e il 35% per il padrone, mentre le spese erano poste a carico del padrone per il 65% e del mezzadro per il 35%. Venne inoltre decisa la riduzione dell'affitto dei terreni a favore degli affittuari.

Queste misure, che non poterono avere efficacia per la sopravvenuta Liberazione, sono la testimonianza del livello di coscienza politica dei contadini. Fu ancora il comitato di difesa dei contadini ad assicurare il rifornimento di carne alla popolazione, impartendo ai contadini la direttiva di conferire gli « scarti di stalla », salvaguardando il patrimonio zootecnico necessario per contribuire alla ricostruzione del paese. Nei giorni che precedettero la Liberazione, C.L.N. e Comitato di Difesa dei contadini impartirono la disposizione di vuotare i magazzini delle latterie sociali e nascondere il contenuto nelle case dei contadini per sottrarlo alla razzia del nemico. Questa misura consentì di conservare il prodotto e fornire nei primi mesi della Liberazione un alimento prezioso per la popolazione.⁽⁶⁷⁾

Queste lotte che unirono saldamente, nel reggiano come nel resto dell'Emilia-Romagna, i contadini alla classe operaia, hanno creato le condizioni nuove, attraverso le quali questa regione è mutata nella struttura economica,

nei rapporti sociali e politici, nell'organizzazione civile, con la costruzione di nuove forme di vita democratica. L'Emilia-Romagna è oggi uno dei punti più avanzati della lotta delle forze popolari e dell'azione delle forze antifasciste per il rinnovamento democratico dell'Italia.

Gianetto Patacini

BIBLIOGRAFIA

- (1) « La nostra Lotta »: 1945 anno 3°, n. 2, pp. 8-12.
- (2) Ivi, p. 11.
- (3) G. FANTI - « Relazione al progetto di programma degli interventi economici della Regione Emilia-Romagna », Bologna 1973.
- (4) E. SERENI - « Resistenza contadina e democrazia in Italia », pubblicato in « I Fratelli Cervi », Roma 1974.
- (5) E. SERENI - « Il capitalismo nelle campagne », Torino 1947, p. 218.
- (5/bis) Nei successivi decenni questa situazione registra modificazioni, con il sorgere delle prime industrie e, dopo il 1930 con l'affermarsi di un nucleo di industrie metalmeccaniche che hanno ancor oggi un peso rilevante nella struttura industriale della provincia, anche se all'inizio degli anni '50 l'agricoltura resta il principale settore produttivo dell'economia reggiana.
Manca quasi completamente la moderna industria, soltanto nel 1903 sorge nel Comune di Reggio Emilia la prima fabbrica metalmeccanica dalla quale traggono origine in seguito le « Officine Reggiane ».
- (6) S. MARGINI - « Cenni sull'agricoltura, industria e commercio della Provincia di Reggio Emilia », Reggio Emilia 1882.
Sulle condizioni dell'agricoltura reggiana del periodo cfr. anche: UGO BELLOCCHI, B. FAVA, F. MOLETERNI - « Un secolo di economia reggiana », Reggio Emilia 1962, pp. 55-78.
- (7) U. BELLOCCHI, B. FAVA, F. MOLETERNI, op. cit., pp. 60-61.
- (8) A. GIANOLIO - « La resistenza nelle campagne reggiane », si trova negli atti del convegno: « Le campagne emiliane nell'epoca moderna », Milano 1957, p. 353.
- (9) M. BONACCIOLI, A. RAGAZZI - « Resistenza, Cooperazione, Previdenza nella Provincia di Reggio Emilia (1886-1925) », Reggio Emilia 1925, p. 26.
- (10) C. PRAMPOLINI - « Ai contadini di Reggio Emilia », Reggio E. 1898.
- (11) I. BARBADARO - « Storia del Sindacalismo italiano », Firenze 1973, pp. 152-153.
- (12) Cassa Cooperativa Contadini della Provincia di Reggio Emilia - « Cenni sulla Cassa Cooperativa Contadini per l'esposizione agricola industriale e del Lavoro », Reggio E. 1922.
Sullo stesso argomento cfr.:
— « Il contadino », n. 1, gennaio 1920.
— M. BONACCIOLI - A. RAGAZZI, op. cit., p. 92.

- (13) I. BARBADARO, op. cit., pp. 280-281.
- (14) M. BONACCIOLI - A. Ragazzi, op. cit., pp. 92-95.
- (15) M. PELLEGRINO - « Il socialismo reggiano dal 1918 », in « Ricerche Storiche », luglio 1971, nn. 13-14, p. 72.
- (16) Ivi, pp. 75-77.
- (17) Ibidem, pp. 78-79.
- (18) M. BONACCIOLI - A. RAGAZZI, op. cit., pp. 36-43.
Sullo stesso argomento cfr. - « Gazzetta Agricola e Commerciale della Provincia di Reggio Emilia », nn. 13-19, agosto 1920; « Il contadino », n. 15, agosto 1920.
- (19) R. CAVANDOLI - « Le origini del fascismo a Reggio Emilia », Roma 1972, pp. 107-115.
- (20) Cfr., nota dattiloscritta di ALDO MAGNANI, trovasi in Archivio della Federazione reggiana del P.C.I. Aldo Magnani, originario di Correggio, iscritto al P.C.I. dalla fondazione, perseguitato e incarcerato dai fascisti, dal 1943 al 1945 è tra i dirigenti della lotta di liberazione, rappresenta il P.C.I. nel C.L.N. provinciale.
- (21) G. DEGANI, introduzione alla « Storia della Resistenza Reggiana » di G. Franzini - Reggio Emilia 1968, pp. XXIX-XXXI. Sullo stesso argomento cfr. C. GALEOTTI - « I cattolici reggiani e la resistenza », pubblicato in « Aspetti e momenti della resistenza reggiana », 1965, pag. 11.
- (22) R. CAVANDOLI, op. cit., pp. 131-136.
- (23) G. VARINI - « Storia di Reggio Emilia », Reggio E. 1968, p. 208.
Sullo stesso argomento cfr. - « Documento sulle condizioni dei contadini reggiani durante la guerra di liberazione », pubblicato con nota di Celso Giuliani in « Ricerche Storiche ».
- (24) Cfr. - « Carta della mezzadria » pubblicata in G.U. 6 dicembre 1933, n. 282; Cfr. inoltre « Patto generale per la conduzione a mezzadria dei fondi della Provincia di Reggio Emilia - anno 1933 », pubblicato in « La mezzadria nella Provincia di Reggio Emilia », Reggio E. 1961, pp. 127-128.
- (25) Cfr. - Testimonianza di Roberto Ruozzi, riportata in R. CAVANDOLI, « Quattro Castella Ribelle », Reggio E. 1964, p. 75.
- (26) R. GALAVERNI - « Le latterie cooperative riunite di Reggio Emilia », Roma 1955.
- (27) R. MALAGUTI - « Lo scontro di classe », Milano 1973, p. 71.
- (28) P. BRACAGLIA - « Pagarono al fascismo il prezzo più alto », pubblicato in « Partigiane della libertà », Roma 1973, p. 48.
- (29) V. VALLINI, Relazione al convegno - « La donna reggiana nella resistenza », pubblicata negli Atti del Convegno, Reggio E. 1965, p. 24.
- (30) Testimonianza di Bigi Teodoro, contadino di Pratofontana (Reggio E.): militò clandestinamente nel P.C.I., arrestato dai fascisti e condannato dal tribunale speciale. Dopo l'8 settembre 1943 partecipa alla resistenza, dirigente contadino, è stato eletto ripetutamente Deputato per il P.C.I. nella circoscrizione di Parma.
- (31) G. CARRETTI - « I giorni della grande prova », Reggio Emilia 1964, pag. 50.

- (32) Cfr., la raccolta dattiloscritta delle sentenze del Tribunale Speciale a carico degli antifascisti reggiani, curata da Vivaldo Salsi, trovasi in Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza, Reggio E.
Sullo stesso argomento: A. FERRETTI - « Le forze popolari nel Risorgimento e nella Resistenza a Reggio Emilia », Reggio Emilia 1974, pp. 105-106.
- (33) R. CAVANDOLI, op. cit., pp. 77-78.
- (34) D. Pasquino Borghi, parroco antifascista di origine contadina, fu dapprima curato nella frazione di Canolo di Correggio e in seguito a Tappignola di Villaminazzo. Dopo l'8 settembre 1943 si prodigò nell'opera di soccorso agli ex prigionieri alleati sfuggiti ai nazisti che transitavano per la montagna per raggiungere la linea alleata. Collaborò all'organizzazione dei primi nuclei della resistenza e nell'ottobre del 1943 diede ospitalità al gruppo dei Cervi che si era portato in montagna per dare inizio alla lotta armata.
Arrestato dai fascisti il 21 gennaio 1944, percosso e umiliato venne fucilato insieme ad altri otto antifascisti il 30 gennaio.
- (35) Testimonianza di Rino Cocconi rilasciata all'A. - Rino Cocconi, coltivatore diretto di Canolo di Correggio, appartenente ad una famiglia socialista duramente colpita dalla violenza fascista entrò a far parte del P.C.I. nel periodo clandestino. Nel 1943 per incarico di Aldo Magnani, mantenne contatti con don Pasquino Borghi e don Poppi, parroci ambedue di sentimenti antifascisti. Svolsero insieme raccolte di fondi per aiutare i detenuti politici antifascisti. (v. nota 17).
- (36) Archivio nazionale P.C.I. - Roma, « Emilia 1943 ».
- (37) A. GIANOLIO - « Fascismo e classe operaia a Reggio Emilia », pubblicato in « Aspetti e momenti della resistenza reggiana », Reggio Emilia 1965, pp. 147-183.
- (38) Cfr. - Volantino di Aldo Cervi, pubblicato in « I fratelli Cervi », Roma 1973.
- (39) Cfr. - « L'Unità », nn. del 1° luglio, 1° agosto 1942.
- (40) R. BATTAGLIA - « Storia della resistenza italiana », Torino 1953, pp. 57-58.
- (41) Cfr. - « Il Solco fascista », 24 febbraio 1944.
- (42) Cfr. - « Il Solco fascista », 17 agosto 1944.
- (43) Cfr. - « Il Solco fascista », 17 settembre 1944.
- (44) Il testo del volantino è riportato in G. Franzini, op. cit., p. 226.
- (45) Cfr. - « Linee e cifre - dieci anni di statistiche », Reggio Emilia 1949.
- (46) G. AMENDOLA - « Lettere a Milano », Roma 1973, pp. 93-94.
- (47) Testimonianza di Amleto Paderni rilasciata all'A. Amleto Paderni, di Scandiano, aderisce al P.C.I. nella clandestinità, dopo l'otto settembre 1943 è tra gli organizzatori della resistenza dove assolve a funzioni dirigenti, fu comandante di battaglione della 76ª Brigata S.A.P.
- (48) G. FRANZINI, op. cit., pp. 648-674.
- (49) Ivi, pp. 413 e 492.
- (50) Nel solo comune di Fabbrico, come risulta da testimonianze di A. Bellesia e N. Ferretti rilasciate all'A., nella primavera del 1945 l'80% delle famiglie diedero ospitalità ai partigiani.

- (51) Testimonianza di Armando Bellesia, Ferretti Nino, Ferretti Lino e Bartoli Renzo rilasciata all'A. I primi tre militarono con responsabilità di direzione alla resistenza (Armando Bellesia fu il commissario politico della zona) Bartoli Renzo è figlio di Argimiro nella casa del quale venne ospitata la « missione Iki ».
- M. PACOR, L. CASALI - « Lotte sociali e guerriglia in pianura », Roma 1972, pp. 257-261.
- (52) Testimonianza di A. Bellesia, N. Ferretti, L. Ferretti, R. Bartoli, citata.
- (53) G. FRANZINI, op. cit., pp. 42-44.
Ciò risulta anche da testimonianze di A. Pedroni e A. Papazzi all'A. Entrambi furono tra i primi organizzatori e dirigenti della resistenza nella zona montana. A. Papazzi rappresentò il P.C.I. nel C.L.N. della Zona Montana.
- (54) G. FRANZINI, op. cit., p. 83.
- (55) L. ARBIZZANI, N.S. ONOFRI - « Lotte e libertà in Emilia-Romagna », Bologna 1973.
- (56) G. FRANZINI, op. cit., p. 300.
- (57) Cfr. - « Volontari della libertà », ciclostilato della Brigata Garibaldi di Reggio E. Si trova in A.I.S.R. - Reggio E., cartella 3G.
- (58) G. FRANZINI, op. cit., p. 222.
- (59) Cfr. - Documenti in AISR - Reggio E., cartella 3G.
- (60) Id.
- (61) C.L.N. - Zona montana reggiana - « Direttive per l'organizzazione della vita civile nelle zone liberate dai garibaldini », riportato in G. FRANZINI, op. cit., pp. 817-820.
- (62) Cfr. - Documenti in AISR - Reggio E., cartella 3G, Cfr., inoltre la documentazione esistente in A.C. di Ramiseto e Vetto d'Enza.
- (63) Cfr. - Documento in A.C. Vetto d'Enza.
- (64) Testimonianza di A. Papazzi, citata; Cfr., documenti in A.C. Vetto d'Enza.
- (65) V. VALLINI, op. cit., pp. 37-41.
- (66) Testimonianza di A. Paderni, citata.
- (67) G. FRANZINI, op. cit., pp. 604-605; sullo stesso argomento testimonianze di Celso Giuliani e Pasqualino Razzini, rispettivamente Presidente del C.L.N. e responsabile del Comitato di Difesa dei Contadini dell'epoca rilasciata all'A. Cfr. - G. Patacini: « Già un mese prima della liberazione governo popolare a San Martino in Rio », pubblicato su « L'Unità » del 4 aprile 1975.

NOTE

- « La nostra lotta », rivista clandestina pubblicata dal P.C.I. nell'Italia occupata nel periodo 1943-1945; Sedit, Milano 1970.
- « Il Contadino », organo della Cassa Cooperativa Contadini di Reggio Emilia.
- « Gazzetta Agricola e Commerciale della Provinciale di Reggio Emilia », organo dell'associazione del padronato agrario reggiano.
- « L'Unità », organo del Partito Comunista Italiano.
- « Il Solco fascista », quotidiano di Reggio Emilia.
- AISR - Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza di Reggio Em.
- A.C. - Archivio Comunale.
- « Ricerche Storiche », rivista dell'Istituto Storico della resistenza di Reggio Emilia.

FOTOGRAFIA E STORIA

Fotografia e storia sono in un rapporto difficile quanto interessante. Difficile perché oggi come un secolo fa la fotografia ha assunto tutti i contenuti che le si è voluto di volta in volta attribuire: vuoi tecnici, vuoi artistici, vuoi comunicativi. Ed è innegabile che questa attribuzione abbia sempre avuto un significato ideologico. Fosse cioè da mettere in relazione con determinate coordinate storiche, economiche e culturali.

Il problema fondamentale mi sembra però consista nello stabilire un rapporto corretto fra fotografia e tecnica, tra fotografia ed arte, tra fotografia e scienze umane, e quindi tra fotografia e storia.

Compete, io credo, alla « metodologia » propria delle varie discipline individuare i termini di questo rapporto per cogliere il contributo « specifico » che dalla fotografia può venire alla disciplina stessa. Si tenga presente che in questo modo non si definisce un rapporto di dipendenza tra fotografia ed arte o tra fotografia e scienza, perché nel modo corretto di essere, nell'ambito di una disciplina artistica o scientifica, la fotografia assume, e lo abbiamo sostenuto altrove, una sua autonomia.

La fotografia è un mezzo tecnico, la fotografia è un genere artistico, la fotografia è un mezzo di comunicazione, la fotografia è un documento: tutto vero e tutto falso. L'equivoco, quando non è terminologico (tante volte fo-

tografia vuol dire foto, tante volte foto vuol dire fotografia) è nell'assumere come definizione generale un modo di essere della fotografia che è invece specifico e contingente. Specifico perché relativo alle modalità dell'approccio come si è detto prima, estetico, tecnico, comunicativo; contingente in quanto collocato nel contesto storico in cui si verifica.

Tante volte è successo di più: tutta un'epoca ha colto un modo soltanto di porsi nei confronti della fotografia per esempio dentro o fuori dell'arte, la polemica borghese del secolo scorso, che non a caso coincideva col nascere della fotografia stessa. Era l'approccio dell'estetica romantica, che viveva nella fotografia la contraddizione borghese tra « Arte » e « consumo ».

Così il positivismo di fine secolo recupererà la dimensione realistica della fotografia, il valore del dato fotografico. Questo discorso potrebbe continuare fino ad oggi, ora che il dibattito ha fatto più strada ed investe anche cinema e televisione.

Ma se il problema della fotografia, impostato nei suoi termini corretti, è relazionale, relativo cioè al rapporto tra fotografia e campo di applicazione, interessa in questa sede stabilire il rapporto che può esistere tra fotografia e storia.

I punti fondamentali di questo rapporto mi sembra che in sostanza si possano ricondurre a tre:

1. la fotografia intesa come documento storico;
2. l'interpretazione del « documento fotografico »;
3. l'organizzazione e l'utilizzo dei documenti fotografici (durante la fase espositiva) nella ricerca storica.

Se la fotografia sia utilizzabile come documento storico mi sembra evidente al punto che ovemai non lo fosse si dovrebbe chiarire cosa si intende per documento e non cosa è una fotografia.

Indipendentemente dal contenuto informativo o dal valore artistico, ogni fotografia ha infatti una sua oggettività storica e una sua valenza culturale.

Il problema è semmai immediatamente interpretativo e qui le cose si complicano. L'interpretazione di un documento scritto presuppone infatti che si conosca la lingua attraverso la quale è scritto per poterne comprendere i contenuti e relazionarli al contesto storico-culturale in cui sono collocati o collocabili, a seconda che sia nota o meno la provenienza. Lo stesso può dirsi di un dipinto, attraverso le cui modalità espressive se ne può conoscere il contesto culturale e viceversa. Ma quali sono le forme del linguaggio fotografico? Il problema è ulteriormente complicato dal fatto che:

1. l'uso del mezzo si è esteso rapidamente dopo l'inizio del secolo alle varie classi sociali;
2. la relativa facilità della tecnica fotografica ne ha agevolato la improvvisazione nell'uso;
3. quest'uso stesso è risultato condizionato e condizionante i meccanismi e le tecniche del potere, della manipolazione e del consenso.

Da ciò ne consegue che risulta ancor oggi tutta da definire una analisi storica del linguaggio fotografico presso le varie classi sociali, nelle diverse situazioni politiche, e in relazione ai differenti modelli culturali. Ciò significa che di fronte ad una fotografia, poni caso del periodo fascista, per interpretarne i contenuti storici, ci si trova a dover sciogliere insieme anche altri nodi di natura linguistica, culturale e politica.

L'analisi di una fotografia finisce per includere cioè sia l'analisi del contenuto della foto stessa, sia l'analisi socio-culturale di colui che l'ha scattata. E il linguaggio adottato risulterà di volta in volta correlato a questo rapporto. Il linguaggio è cioè in questo momento per noi un punto di arrivo e non un punto di partenza: una scoperta e non un dato. E' chiaro che se la fotografia ha significato e significa cose diverse non solo in relazione ai campi di applicazione, ma pure all'interno della cultura delle diverse classi sociali e nei diversi contesti, ci possiamo finalmente porre il problema della interpretazione di un docu-

mento fotografico in modo da essere metodologicamente attrezzati a risolverlo.

Le fotografie della resistenza contadina nel Reggiano, che ci è stata data l'occasione di raccogliere con l'aiuto dell'Istituto storico della Resistenza, per il primo Convegno di storia contadina, sono, a tutti gli effetti, documenti storici. Essi sono interpretabili sotto una duplice angolazione: sia in quanto relativi alla lotta di liberazione, sia in quanto prodotti dagli stessi protagonisti di questa lotta: sono fotografie scattate tra il '40 e il '45 nelle zone che furono teatro della lotta partigiana, dagli stessi partigiani, partigiani cioè che fotografavano se stessi.

Se fotografare, all'interno delle classi operaie e contadine, aveva avuto prevalentemente il significato di enfatizzare determinati momenti e determinate occasioni rituali all'interno della propria vita (il matrimonio - il funerale ecc.) ed in questo differiva, anzi tante volte era mutuato da modelli e da atteggiamenti analoghi delle classi medie, ora al di sopra della retorica che può ancora persistere nella singola fotografia, il significato complessivo delle foto partigiane è nel fatto che in esse c'è l'intenzione, se non la coscienza, di fotografare la propria storia.

Attraverso il recupero della propria dimensione quotidiana della vita e della lotta prendono forma i contenuti ideologici di una lotta che fu essenzialmente lotta di classe. Le foto testimoniano e sintetizzano questa presa di coscienza, questo modo di essere, totalmente altro rispetto ai modelli immediatamente precedenti della retorica borghese e fascista.

Così la documentazione fotografica diventa cronaca, con un'ottica di classe, di quegli avvenimenti e di quegli anni.

Per questo motivo ci è sembrato giusto, nella presentazione del materiale fotografico restituirgli questa funzione.

Ed entriamo così nel merito del nostro lavoro che vuole essere di contributo alla ricerca storica, affrontando

il problema della raccolta e dell'organizzazione del materiale fotografico.

Il tema trattato è quello della partecipazione popolare alla lotta di liberazione nel Reggiano. Tale lotta si avvale dell'apporto contadino attraverso tutta una fitta rete di collegamenti che costituirono la struttura portante della resistenza e della guerra di liberazione. Al centro di questa lotta furono i contadini con le loro famiglie e con le loro case, le quali divennero ben presto basi partigiane: luoghi cioè di incontri e di riunioni, centri di organizzazione della resistenza, luoghi di asilo per gli antifascisti, sedi delle squadre e dei distaccamenti partigiani, tipografie clandestine.

Il lavoro, affrontando il tema della partecipazione alla lotta di liberazione attraverso il taglio delle « Case di Latitanza », vuole cogliere uno dei luoghi, oltre che uno dei momenti, decisivi della struttura organizzativa del movimento della resistenza.

La ricerca fotografica è stata condotta sostanzialmente in due direzioni: da una parte è stato raccolto materiale di archivio, dall'altro sono state inserite fotografie (le case) scattate oggi. Le fotografie di archivio, cioè gli episodi e i momenti della vita partigiana sono stati trattati come fossero materiale « di attualità », mentre le foto fatte oggi (le case), l'ambiente fisico della lotta partigiana come fossero « documenti di archivio ». Questo ribaltamento dei ruoli originari delle foto risulta ancora più evidente in relazione all'uso delle didascalie. Queste infatti sono estremamente brevi per le foto di archivio ove danno solo le indicazioni essenziali relative ai luoghi, ai momenti, alle azioni partigiane, mentre le didascalie delle case di latitanza tracciano più per esteso le vicende delle famiglie e delle case contadine.

Viene fuori, in questo modo, attraverso i nomi, le relazioni, i ruoli dei partigiani, uno spaccato sulla storia dell'organizzazione e della partecipazione operaia e contadina alla lotta di liberazione del Reggiano.

Queste scelte hanno permesso, crediamo, di evitare sia i salti di tono che, in generale, ogni artificiosità e retorica ricostruttiva.

Le foto di archivio costituiscono materiale inedito o poco noto e privilegiano sempre la dimensione collettiva della lotta.

Il montaggio alternato delle foto di case con quelle di azioni partigiane, restituisce oltre al clima e all'ambiente di allora, il tessuto sociale, il retroterra di una lotta che è stata soprattutto guerra di popolo. Non potevano perciò mancare accanto ai volti e agli ambienti contadini, esempi della partecipazione alla lotta di altri strati sociali, principalmente operai. E non poteva mancare neppure, attraverso una scelta di stampa clandestina, il richiamo alle strutture organizzative interne alla resistenza: giornali, volantini e manifesti furono stampati proprio nelle rudimentali tipografie clandestine improvvisate nelle case contadine di latitanza.

Resta solo da sottolineare il criterio di partecipazione alla realizzazione del lavoro: essenziale infatti è stato il contributo dei partigiani che hanno, ciascuno per la zona che meglio conosceva, fornito le indicazioni necessarie individuando i luoghi e tracciando il profilo degli uomini e degli avvenimenti cui furono essi stessi partecipi.

Lello Mazzacane

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

CONTADINI.

Il tedesco con la complicità del fascismo aumenta il saccheggio e la razzia dei vostri prodotti e del vostro bestiame. I Patrioti in armi vi difendono, sacrificando anche la vita, impedendo l'invio oltre Po di tutto quanto è patrimonio vostro e della Nazione. Le S.A.P., i G.A.P., i Garibaldini sotto l'egida del Comitato di Liberazione Nazionale, il solo Governo riconosciuto in Italia, aumentano le loro azioni.

**APPOGGIATELI ! DIFENDETELI !
ALIMENTATELI !**

Entrate dunque a far parte di queste formazioni patriottiche Militari solamente così potrete salvare le vostre sostanze.

Avanti dunque alla lotta per il nostro esercito, tutto per l'insurrezione armata popolare, che vittoriosamente scaccerà il tedesco invasore e distruggerà il fascismo.

W

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

W

IL GOVERNO POPOLARE DEMOCRATICO

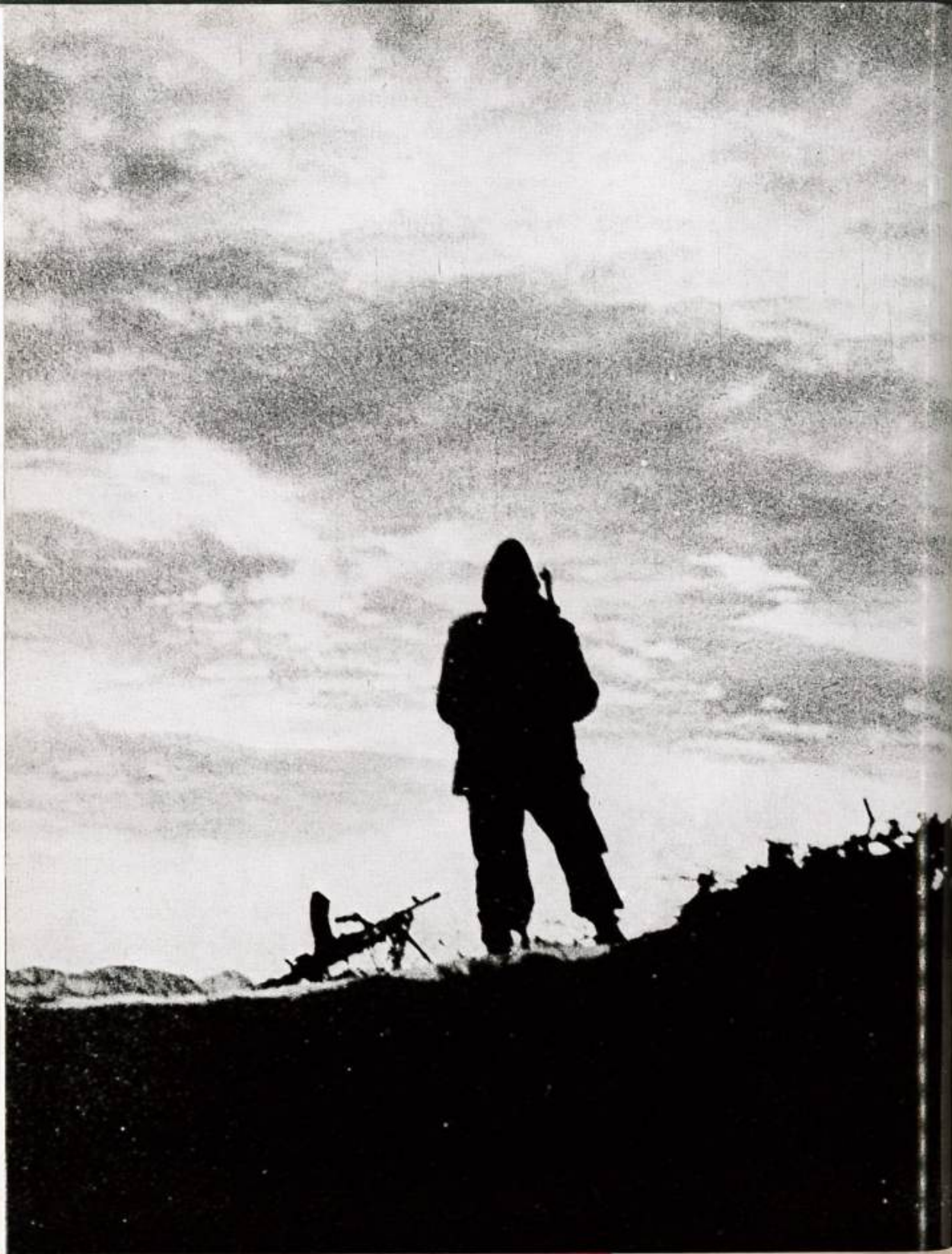
IL COMITATO DI DIFESA DEI CONTADINI

Manifestino di propaganda rivolto ai contadini, stampato e diffuso presumibilmente nell'estate del 1944.

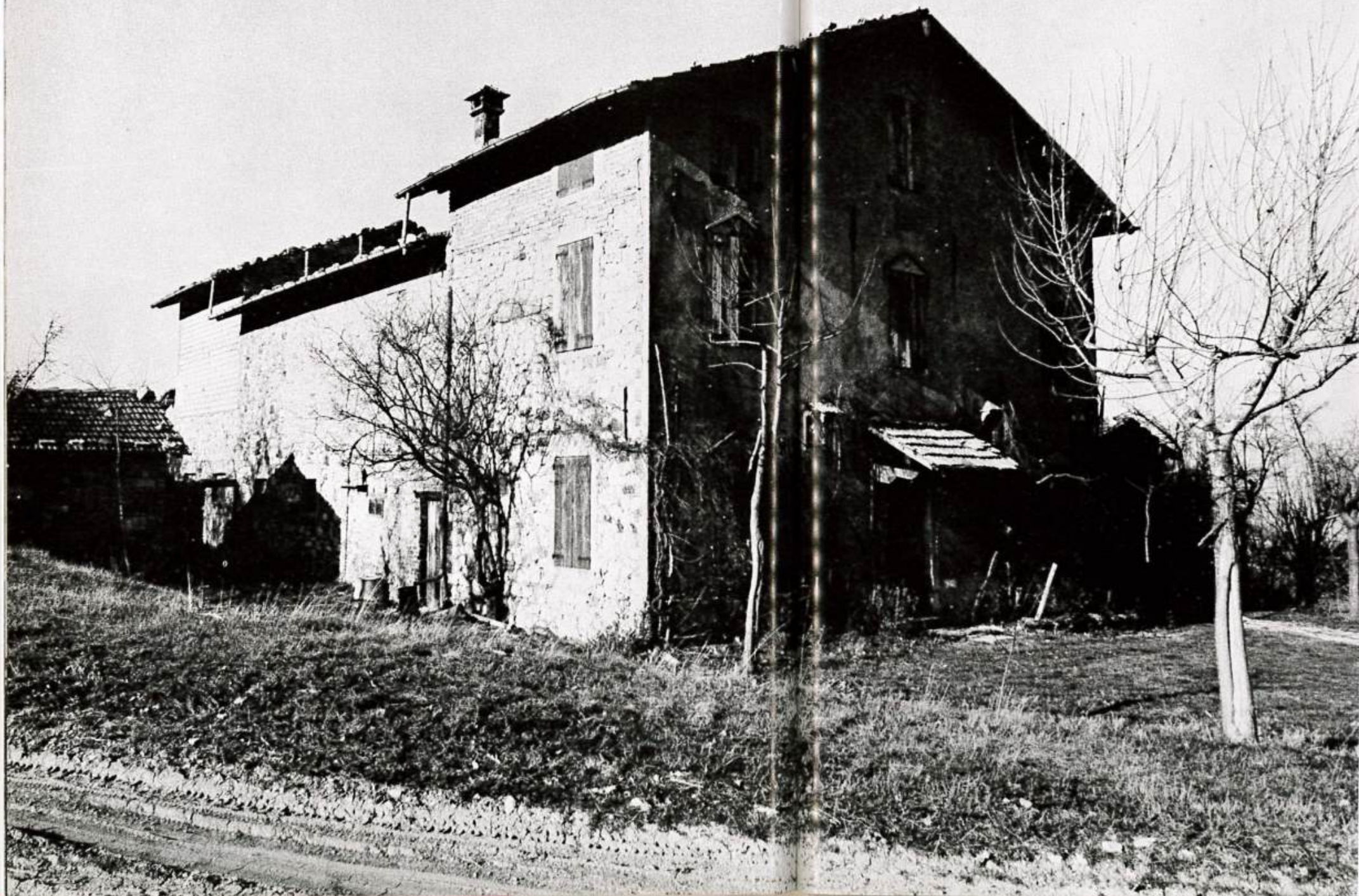


PUIANELLO - CASA RUOZZI. Vi abitava Ruozzi Nicola mezzadro comunista, con la propria famiglia, un fratello e una sorella. Fu una delle prime e più importanti basi partigiane, della pianura, ed un punto di incontro per le reclute partigiane, per le staffette, per i dirigenti dapprima dei G.A.P. e del « Paramilitare », poi delle S.A.P. ecc. Vi trovavano asilo anche vari dirigenti provinciali della Resistenza. Vi era un continuo movimento di armi, equipaggiamenti e viveri. I Ruozzi erano tutti impegnati nella organizzazione partigiana, particolarmente « Il Lungo », che venne arrestato e spedito verso la Germania, ma che riuscì a evadere gettandosi dal treno.

Sentinella partigiana presso Villa
Minozzo, nell'inverno 1944-'45.



Una pattuglia partigiana in marcia da Ospedaletto (Ligonchio) verso il passo
di Pradarena nell'inverno 1944-'45.



S. POLO D'ENZA - CASA ROMA. Posta in collina presso Grassano, vi abitava il mezzadro Giuseppe Fontanili con la moglie. Sin dai primi tempi vi si davano appuntamento i gruppi di reclute partigiane, provenienti da varie parti della pianura, prima di inoltrarsi in montagna. Vi sostavano a volte anche 40 o 50 persone. Era considerata una sorta di « distretto ». Il 30 agosto 1944 i tedeschi vi fecero irruzione, sostenendo una sparatoria con i partigiani che si trovavano sul posto. Due partigiani, di cui uno ferito, furono catturati. La casa venne saccheggiata ed incendiata. Il Fontanili, percosso e colpito a morte, venne gettato, pare ancora vivo, tra le fiamme.

La resistenza si reggeva sulla solidarietà popolare. In montagna numerose case, divennero basi partigiane e sedi stabili di reparti armati. Indispensabile, nel conseguente lavoro di assistenza e di collaborazione, svolto dai montanari, fu l'impegno delle donne.



Manifestino del Comitato di Difesa dei Contadini, stampato e diffuso nel Reggiano presumibilmente nell'estate del 1944.



PRATOFONTANA - CASA CATTANI ERNESTO, piccolo proprietario. Moglie e due figli. Vecchi militanti del P.C.I. Nella casa trovarono rifugio durante il ventennio dirigenti del loro partito. Un figlio subì carcere e confino. Fu poi uno dei primi organizzatori partigiani e quindi Commissario della 76ª Brigata S.A.P. Due figlie e la nuora erano staffette. La casa, durante la lotta, era un centro di materiale destinato alle formazioni partigiane della montagna. Vi si tenevano inoltre riunioni, ed era un recapito di staffette.

CONTADINI REGGIANI !

Pure agli estremi il fascismo servo degli odiati tedeschi, tenta di disorganizzare il nostro lavoro, paralizzando ogni attività agraria. Esso ci nega quanto è indispensabile, perchè nei venturi raccolti quasi nullo sia il frutto della nostra sudata fatica, volendo la fame per noi e per tutta la Nazione.

Ben sappiamo per cruda esperienza quanto sin ad ora gravò sulle nostre spalle la parassita masnada fascista. Questa cinicamente spopolò le campagne dei nostri figli, sane energie disperse nel mondo dietro il filo spinato di innumeri campi di concentramento; fummo oggetto di spietate persecuzioni e di continue razzie, nulla ci fu dato in aiuto al nostro indefesso e fecondo lavoro. Ora basta! il metodo sfruttatore e vergognoso nazi-fascista è ormai colpito a morte, a noi resta affrettarne la fine acciocchè si salvi quanto ancora è possibile. Scendiamo nelle strade e nelle piazze e dimostriamo, affinchè le sedicenti autorità diano a noi lavoratori della terra quanto occorre per la produzione e la trasformazione dei prodotti agricoli, manifestiamo affinchè ritornino i nostri figli deportati, vogliamo che cessino le rappresaglie ed i rastrellamenti, perchè si liberino tutti i fratelli Patrioti rinchiusi in Carcere.

W

il Comitato Liberazione Nazionale e la Democrazia Progressiva

IL COMITATO PROVINCIALE
DI DIFESA DEL CONTADINO

Un gruppo di partigiani in
un « accantonamento » si-
tuato presso Ospedaletto di
Ligonchio nell'inverno '44-
'45.





**S. BARTOLOMEO - CA-
SA BERTOLINI.** Vi abi-
tavano i tre fratelli comu-
nisti: Primo, Ernesto e
Giacomo, affittuari, con le
rispettive famiglie. La ca-
sa era una base di G.A.P.
e un punto d'appoggio per
le S.A.P. Vi venne nasco-
sto, tra gli altri, un avia-
tore americano. I Bertolini
erano a completa disposi-
zione del movimento di
Liberazione.



VILLA SESSO - CASA MANFREDI. Era una importante base partigiana. Il vecchio Virgilio Manfredi, mezzadro, di sentimenti socialisti vi abitava con la moglie, 5 figli, tutti comunisti e partigiani, dei quali uno era sposato ed aveva una bimba in fasce. Nella casa sostavano partigiani in viaggio verso la montagna, si nascondevano feriti e ricercati, si davano convegno dirigenti di vari organismi clandestini, tra cui il C.L.N. provinciale e l'Intendenza partigiana. Nel pagliaio erano nascoste le armi che servivano alle S.A.P. Uno dei figli venne ucciso con altri tre partigiani durante la notte. Qualche giorno appresso, all'alba i militi fascisti fecero irruzione nella casa, arrestarono Virgilio e tre dei suoi figli. Uno dei tre venne atrocemente torturato prima di essere fucilato con gli altri fratelli e col padre che volle morire con loro. I Manfredi pagarono dunque con 5 morti il loro impegno generoso per il Movimento di Liberazione.



MASSENZATICO - CASA FONTANESI. I due fratelli vi abitavano con le rispettive famiglie, e con quella di una cognata. Erano medi proprietari e coltivatori diretti. Comunisti: Sergio, il figlio di Ciro Fontanesi, partigiano col nome di « MAUSER » cadde a Fosdondo in combattimento. Una nipote era staffetta. Nella loro casa si tenevano riunioni politiche di ogni livello ed anche riunioni di carattere militare. Era inoltre un « recapito » di staffette.

CONTADINI - AGRICOLTORI!

I tedeschi accampano in Italia, come in un paese di conquista, per impedire che la pace regni nella nostra penisola.

Complici dei tedeschi sono i fascisti che sognano la rivincita del 25 Luglio. Costoro non sono paghi di aver rovinata la Nazione coi loro furti sistematici, colle loro vergognose alleanze che hanno disonorato l'Italia colla loro politica catastrofica che ha ridotto le nostre più belle città in cumuli di macerie. Il tradimento di costoro non conosce limiti.

Strumenti della Germania erano ieri, strumenti della Germania lo sono anche oggi. Ed i loro delitti sono tanto più grandi oggi, dopo che l'Italia ha firmato un armistizio che trova nella prepotenza tedesca l'ostacolo alla sua messa in esecuzione.

L'odio del popolo italiano verso i tedeschi ed i loro bassi strumenti di persecuzione, i fascisti, deve diventare stimolo all'azione. Tutte le categorie dei cittadini italiani non hanno che un dovere: lottare con ogni mezzo contro i tedeschi e i fascisti per la conquista e la difesa della pace.

I tedeschi debbono essere cacciati dal nostro paese, ecco la prima condizione per la pace.

Tendere tutte le energie a questo scopo significa ostacolare, sabotare a permanenza in Italia di questi odiati usurpatori.

Voi contadini e agricoltori dovete negare a questi predoni il pane e tutti i prodotti del vostro lavoro.

Nascondete, e se del caso, distruggete il bestiame e i generi alimentari che possono essere oggetto di requisizione. Non portate più nulla agli ammassi che diventano i magazzini di rifornimento dell'esercito hitleriano. Difendete, magari colle armi, in fraterna unione coi soldati italiani che battono le campagne, i prodotti agricoli che i tedeschi, aiutati dai fascisti, vogliono rubarvi. Date aiuto ed ospitalità ai soldati italiani che vagano per le campagne, coi tedeschi alle costole che li vorrebbero far prigionieri. Agendo in tal modo fate i vostri interessi, ma anche quelli della Patria che, coll'annientamento del nazismo, potrà riconquistare la pace, la libertà e l'indipendenza.

**UN GRUPPO DI AGRICOLTORI
ADERENTI AL COMITATO DI
LIBERAZIONE NAZIONALE.**

Manifestino diffuso in provincia
nell'autunno del 1943.



CAMPAGNOLA - CASA BATTINI. Vi abitava il mezzadro comunista Piero Battini con i figli Livio e Lino; quest'ultimo attivissimo partigiano, divenuto poi commissario della 77ª Brigata S.A.P. Vi si tenevano saltuariamente riunioni di carattere militare e politico. Nell'ottobre del 1944 i partigiani disarmarono il locale presidio della G.R.N. Per rappresaglia i fascisti uccisero Piero e Livio Battini, incendiando la loro casa.



VILLA SESSO - CASA MISELLI. Vi abitava il mezzadro Miselli Ferdinando; socialista, con la moglie e due figli partigiani. La famiglia era tutta impegnata nella Resistenza e la casa era a disposizione dei vari organismi militari e politici. Vi si tenevano incontri e riunioni, e vi si custodiva il materiale dell'Intendenza ecc. Il figlio Ulderico, partigiano nella 114ª Brigata Garibaldi venne ucciso dai tedeschi nel novembre del 1944. Il 20 dicembre la casa fu invasa, per ordine dei Repubblicani, e saccheggiata. Il vecchio Miselli e l'altro figlio Remo vennero fucilati assieme ad altri 12 partigiani.



VILLA SESSO - CASA DAVOLI E MONTECCHI. Vi abitavano le famiglie dei mezzadri Francesco Davoli e Leonilde Cucchi, vedova Montecchi. Le due famiglie erano impegnate in modo compatto nella Resistenza. La casa era a disposizione del Movimento. Vi aveva sede tra l'altro, il comando Provinciale delle Brigate S.A.P. Vi si tenevano di conseguenza incontri, riunioni e contatti con varie staffette per le necessità di collegamento. Dopo le rappresaglie di Sesso, i figli di Davoli ripararono in montagna arruolandosi nelle formazioni partigiane ivi operanti. Un figlio della Montecchi venne arrestato con la moglie e i quattro figlioletti.

Manifestini stampati e diffusi nel
Reggiano, nei quali si danno indica-
zioni precise di comportamento da
parte del C.L.N. e di organismi ope-
rai e contadini.



FOSDONDO - CASA SALTINI. Vi abitava un mezzadro, fratello di Vittorio Saltini (TOTI), poi decorato con medaglia d'oro « alla Memoria ». Lo stesso Toti durante la guerra di liberazione, pur operando spesso alla macchia, vi abitava con la moglie e la figlioletta. La casa era sede di riunioni di carattere militare e politico. Vi era un certo movimento di staffette poichè il Toti era Segretario provinciale della federazione Comunista e Commissario del Comando di Piazza. Staffetta era anche la sorella Vandina. Nella casa ove si era recato casualmente, Toti venne sorpreso ed ucciso, il 25 gennaio 1945, da nazifascisti in rastrellamento poco distante, mentre tentava la fuga. I nemici uccisero, poco dopo e nello stesso posto la sorella Vandina.

AGRICOLTORI

OPERAI

Il Comitato di Difesa dei Contadini e il Comitato di Agitazione Sindacale esaminate le condizioni paga degli operai e delle operaie addetti alla vendemmia e ai lavori di cantina, considerato il costo reale della vita e i prezzi dell'uva e dei mosti, hanno stabilito di comune accordo e con spirito di sana collaborazione le seguenti TARIFFE:

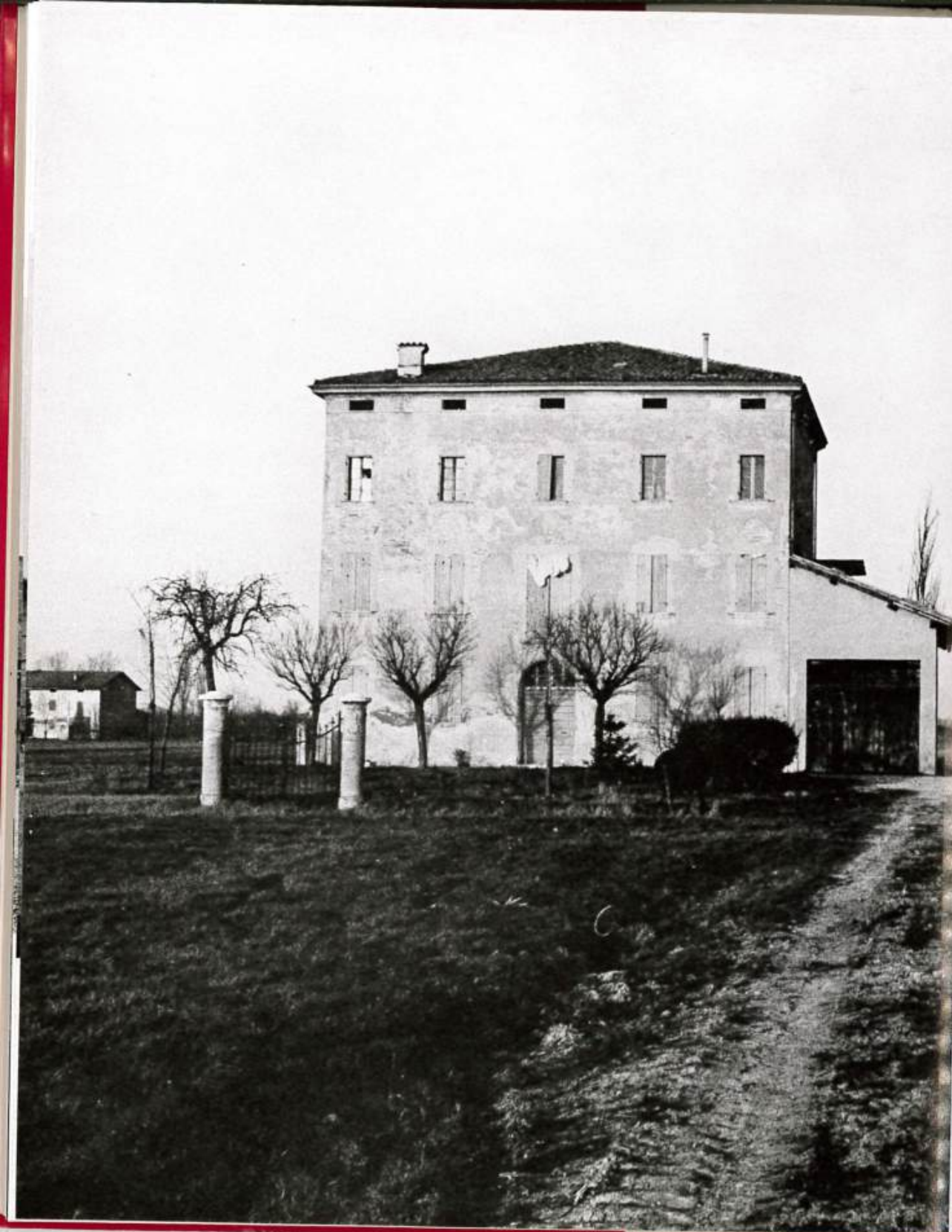
- 1.° - per i lavori di vendemmia una paga globale di L. **7** all'ora per uomini e donne;
- 2.° - per i lavori di cantina una paga globale di L. **10** all'ora.

I due Comitati, rappresentanti legittimi delle due categorie interessate, invitano i produttori, i proprietari di cantine e i lavoratori al rispetto dell'accordo da essi stipulato in un'atmosfera di solidarietà nazionale.

IL COMITATO PROVINCIALE
DI DIFESA DEI CONTADINI

IL COMITATO PROVINCIALE
D'AGITAZIONE SINDACALE.

Reggio Emilia, 17 ottobre 1944.



MANDRIO - CASA BORCIANI. Vi abitava il comunista Borciani, piccolo proprietario terriero con la famiglia. Nell'estate del '43 per iniziativa di Clocchiatti, Rosario e Amendola vi fu installata una macchina stampatrice proveniente da Ravenna e una cassetta di caratteri. Vi fu stampato, fra l'altro, un numero dell'Unità.



Partigiano in cammino verso una postazione, nella zona liberata. La foto è stata scattata nell'inverno del 1944-'45.



Una donna tra un gruppo di partigiani. Le donne svolgevano un compito preziosissimo di collegamento sia in montagna che in pianura. Le donne che parteciparono attivamente alla guerriglia come combattenti patriote e benemerite, furono a Reggio circa un migliaio.



L'abitato di Razzolo (Villa Minozzo) dopo il passaggio dei tedeschi. Molti furono i paesi distrutti o danneggiati nel corso dell'attacco nemico ai Comuni della « Repubblica di Montefiorino » nell'estate del 1944. I montanari erano per la maggior parte contadini piccoli proprietari.



Postazione partigiana presso Carniana di Villa Minozzo, nell'inverno 1944-'45.

CONTADINE

Le popolazioni delle città ancora oppresse dell'invasore nazi-fascista hanno molto sofferto durante questo inverno. Oltre alla mancanza totale di combustibili, sono state raramente distribuite le normali razioni di generi alimentari, totalmente soppresses quelle dello zucchero e dei grassi; niente patate, niente verdura e si sono trascorsi giorni e giorni senza pane.

Uomini, donne, bimbi e vecchi si sono considerevolmente indeboliti ed i sanatori rigurgitano di giovani ammalati. È la vita della gente italiana che è in pericolo: sono le nostre nuove generazioni che sono direttamente minacciate!

I nazisti, con la complicità dei traditori fascisti, hanno portato via una grande parte dei prodotti che vi sono stati requisiti o che contadini fiduciosi hanno consegnato loro credendo di metterli a disposizione delle laboriose popolazioni cittadine; oggi più che mai, in un ultimo vano tentativo di resistenza, gli affamatori del popolo italiano portano via ogni cosa!

MASSAIE, MAMME CONTADINE!

Nascondete e sottraete i vostri prodotti, frutto del vostro duro lavoro, alle requisizioni ed imposizioni dei tedeschi e dei fascisti.

Il bel tempo porterà nei vostri villaggi gli operai, gli impiegati, i lavoratori delle città; essi verranno sospinti dalla fame; i loro bambini non hanno latte, non hanno burro, non hanno frutta. Voi che conoscete i duri sacrifici che si devono compiere per curare la salute dei bimbi, non rifiutate ai genitori delle città i prodotti indispensabili alla loro vita.

Mentre compierete un alto gesto di solidarietà nazionale non permetterete ai nazi-fascisti di alimentare la loro guerra.

CONTADINE, CONTADINI!

Voi che avete già fatto tanto per i nostri valorosi Partigiani delle montagne aiutate in ogni modo, con ogni mezzo le masse lavoratrici delle città che combattono con voi l'ultima battaglia che libererà totalmente il nostro Paese dall'oppressione nazi-fascista.

**Rifiutate i vostri prodotti
alla soldataglia di Hitler e di Mussolini**

**Dateli invece
ai vostri fratelli delle Città!**

**I Gruppi di Difesa della Donna
e per l'Assistenza ai Combattenti della Libertà.**

Manifestino dei Gruppi di Difesa della Donna, stampato e diffuso nel Reggiano presumibilmente nell'estate del 1944.



MANDRIO - CASA GELOSINI. Vi abitavano i Gelosini, famiglia di piccoli proprietari comunisti; qui venne trasportata in un secondo tempo la tipografia clandestina del P.C.I. per motivi di sicurezza.

CONTADINI SEMINATE molto grano per l'Italia libera

Tra breve il nostro territorio grazie alla lotta vittoriosa dei patrioti e degli eserciti alleati, sarà liberato.

Ma i tedeschi e i fascisti avranno distrutto o esportato le nostre scorte di viveri e di bestiame, molte campagne saranno sconvolte dalla guerra e la seminazione impossibile.

Contadini, questo vuol dire la fame per milioni di italiani se non si sarà provveduto fin da questo momento con una seminazione abbondante.

Contadini, la liberazione tanto agognata e per la quale i nostri figli come i figli di tutto il popolo hanno tanto combattuto non deve essere accompagnata dallo spettro della fame. Il vostro dovere di italiani in questo momento è di SEMINARE ABBONDANTEMENTE perché dipende da voi procurare il pane per l'Italia libera di domani.

PANE E LIBERTÀ fu il grido del popolo italiano per tanti anni. Contadini procurate il pane, i patrioti procureranno la libertà per voi e per l'Italia.

CONTADINI SEMINATE molto per voi e per l'Italia democratica

IL COMITATO
DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Reggio Emilia, 22 ottobre 1944

Manifestini stampati e diffusi nel Reggiano, nei quali si danno indicazioni precise di comportamento da parte del C.L.N. e di organismi operai e contadini.



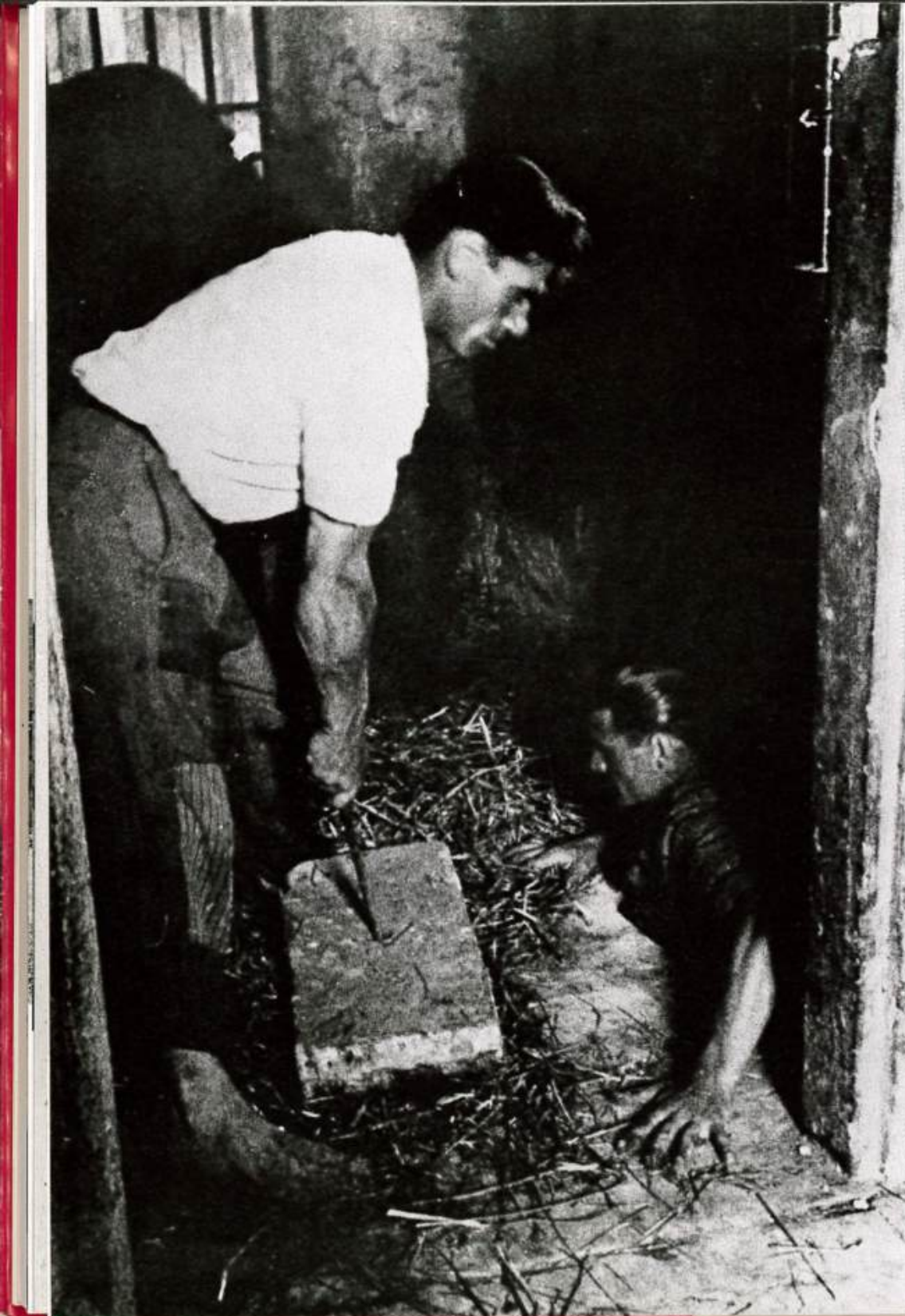
S. BARTOLOMEO - CASA FERRARI. Vi abitava il mezzadro comunista Ferrari Glicerio, con la moglie e quattro figli di cui tre maschi. La famiglia era completamente a disposizione del movimento partigiano; i figli stessi erano partigiani, compresa la ragazza, attivissima staffetta. La casa fu di volta in volta sede di vari organismi dirigenti, quali il comando militare NORD-EMILIA e il TRIUMVIRATO INSURREZIONALE NORD-EMILIA e il Comando provinciale S.A.P., e conseguente recapito per varie staffette.



Sentinelle partigiane, presso il passo di Pradarena. I partigiani di quella zona, avevano tra loro il compito di difendere la centrale idroelettrica di Ligonchio.

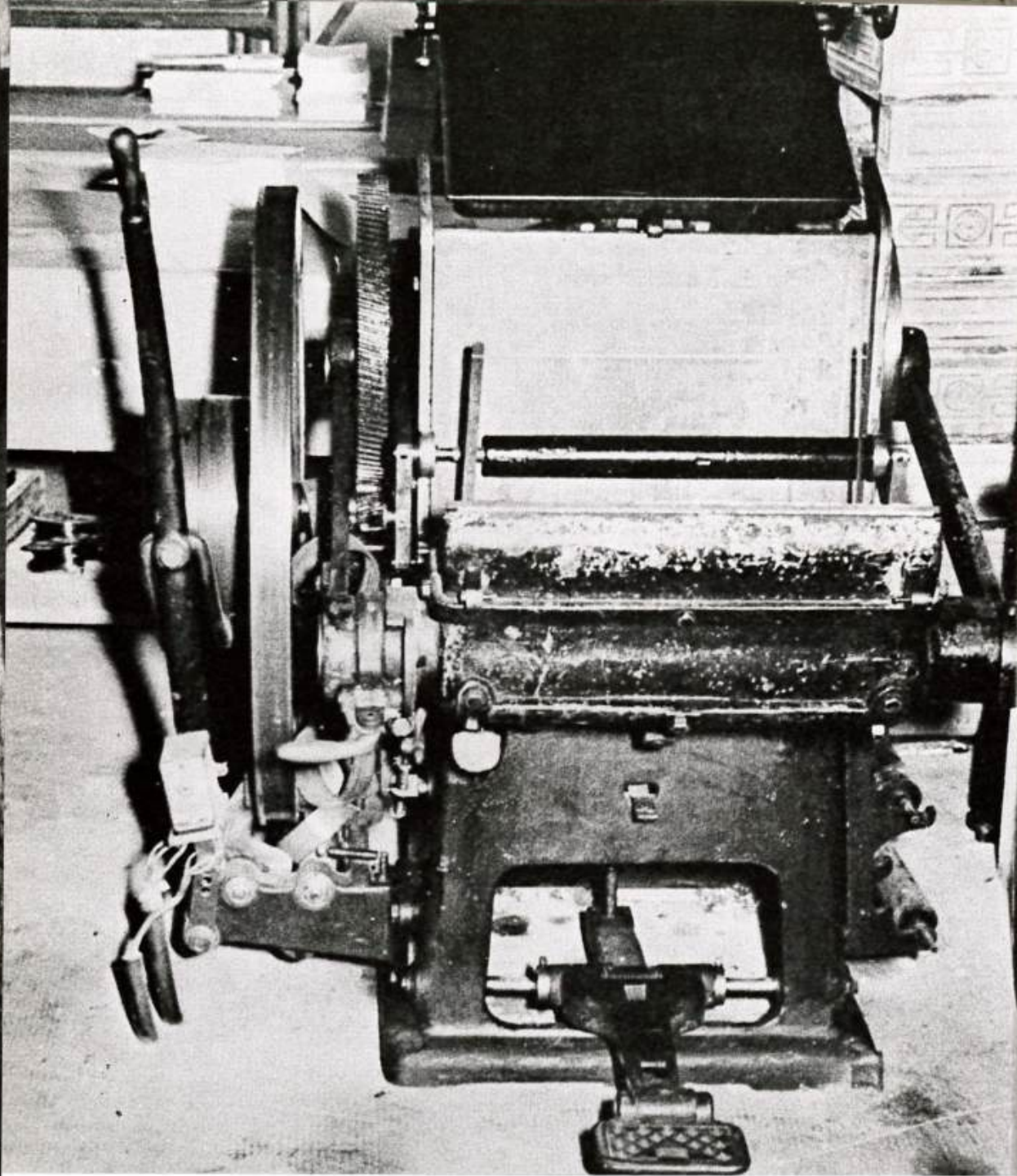


Un aspetto delle rovine dell'abitato di Villa Minozzo distrutto dai tedeschi durante le operazioni militari dell'agosto 1944. Gli invasori della zona liberata, intendevano, colpendo i civili, spezzare la solidarietà tra partigiani e popolazione, su cui era basata la lotta di Liberazione.



CANOLO - CASA PINOTTI O CASOLARE «PIAVE». I Pinotti, padre madre e quattro figli di cui una femmina, erano mezzadri, comunisti. Nella loro casa per iniziativa di Vittorio Saltini, venne installata nella estate del 1944, una tipografia clandestina, dapprima in soffitta, poi sottoterra, in un vano appositamente costruito sotto la stalla. Vi operò da quel momento in poi un tipografo professionista che produsse una quantità incalcolabile di stampati, per conto del P.C.I., del C.L.N. e di tutte le organizzazioni clandestine. I Pinotti collaboravano attivamente e si occupavano del trasferimento dei pezzi stampati. La tipografia non venne mai scoperta.

A SINISTRA. La bottola di accesso alla tipografia.



La pedalina usata nella tipografia di Canolo (Correggio) per stampare il materiale clandestino del P.C.I. e dei vari organismi clandestini della Resistenza Reggiana dall'estate in poi. In precedenza venivano prodotti soltanto fogli ciclostilati o stampati con mezzi di fortuna da tipografi improvvisati, per lo più in case di latitanza situate nelle campagne del Reggiano.

COMBATTIAMO I CONSORZI DELLA FAME E DELLA SPOGLIAZIONE

REGGIANI Per rendere un miglior servizio all'invasore tedesco nella sua opera di spogliazione, e nascondere più abilmente le sue continue ruberie, il fascismo con la più stacciata disinvoltura, non ha esitato ricorrere alla costituzione di sedicenti Consorzi Cooperativi, attraverso i quali con tutta evidenza tedeschi e fascisti sperano poter carpire più facilmente al produttore ciò che ancora gli è riuscito conservare per suoi bisogni, e ridurre nello stesso tempo mediante un più rigoroso controllo, il nostro Popolo alla più atroce miseria.

CONTADINI, COMMERCianti! OPERAI, IMPIEGATI! Occorre combattere con tutti i mezzi l'ignobile macchina di marca tedesca, se non vogliamo fra breve tempo trovarci in una delle più tragiche situazioni. Collaborare ad una simile iniziativa significa rendere uno dei più preziosi servizi al nazi-fascismo ai danni del nostro Popolo e del nostro Paese. Voi ricordate i vandali del fascismo quando in pochi mesi, distrussero totalmente il nostro immenso patrimonio Cooperativo, il fascismo incendiario e saccheggiatore delle nostre più care istituzioni, assassino e persecutore dei dirigenti del movimento Cooperativo. Quel fascismo che attualmente incorporato nelle brigate nere si erige cinicamente a paladino della cooperazione, e si assume appunto il compito specifico di strappare le merci ai nostri produttori per conto dell'invasore e dei trust del mercato nero capitanato dalle più torbide figure della nostra Provincia.

REGGIANI L'originale montatura dei sedicenti Consorzi Cooperativi, tende nello stesso tempo a svalutare politicamente e moralmente uno dei migliori organismi del movimento operaio. Sabotate con tutti i mezzi questo odioso tentativo.

PRODUTTORI, COMMERCianti Voi sapete che la grande maggioranza della nostra popolazione è colpita dalla disoccupazione ed obbligata a vivere nella illegalità. E' questa massa che il fascismo vuole colpire e che voi Italiani dovete sotto qualunque forma aiutare.

Rifiutate di consegnare i vostri prodotti ai pirati delle brigate nere. In ciò voi avrete tutto l'appoggio della popolazione.

Distribuite ed organizzate la vendita direttamente e modestamente coi consumatori.

NIENTE ai Consorzi della fame e del mercato nero.

TUTTO al nostro popolo che soffre e combatte.

MORTE

AI TRADITORI FASCISTI AL SERVIZIO DEL TEDESCO INVASORE

Il Comitato Provinciale
di Liberazione Nazionale.

Il Comitato Provinciale
di Difesa dei Contadini.

La popolazione era letteralmente alla fame. I contadini poveri della Lucchesia spesso calavano nelle campagne del reggiano in cerca di grano. Nella foto, un gruppo di (garfagnine) ritorna al paese, percorrendo, con rischi conseguenti dati dallo stato di guerra, la strada statale n. 63.



La famiglia Cervi, dopo la fucilazione dei sette fratelli. I Cervi possono essere considerati come il simbolo della partecipazione diretta dei contadini alla lotta di Liberazione.





Un gruppo partigiano ripreso nei pressi del Vescovado, mentre si accinge a prendere posizione per combattere i franchi tiratori fascisti, subito dopo l'ingresso in città.



I giorni della liberazione a Reggio Emilia.



L'ingresso dei primi nuclei partigiani in Reggio Emilia, provenienti da Porta S. Stefano, nel pomeriggio del 24 aprile 1945.



Un'altra immagine della liberazione di Reggio. I partigiani si avvicinano a Piazza Cesare Battisti.





Immagini dei primi giorni della liberazione. Alla lotta partigiana nel Reggiano, parteciparono uomini e donne di tutte le categorie sociali, ma prevalentemente operai e contadini della pianura e della montagna.



ISTORECO
BIBLIOTECA

LUG. 2016

